

GENNAIO-FEBBRAIO. *Nell’inverno crudo di questi mesi, con la tragedia di terremoti e slavine al centro d’Italia, quasi rimorde godere di qualcosa. Eppure è struggente contemplare i colori della terra, di primo mattino, ai raggi di un sole radente. Quasi un tripudio di riflessi caldi, quali nessun pittore saprebbe*

proporre. E poi i tramonti gialli e rossi nell’azzurro carico del cielo. Con la stella luminosa che appare per prima ad accompagnarci e spesso ad annunciare una luna piena, o anche a quarti, che fuori città è sempre una scoperta. Senza concorrenze sleali di tante luci urbane che nulla sanno di poesia e sentimento. (Simpl)

OGNI VITA DA SALVARE

La preziosità di ogni vita. Questa volta a dirlo non sono intellettuali con i loro ragionamenti ma i componenti della Protezione civile con il loro incessante scavare o tra le macerie di un terremoto o nella neve di una tragica slavina. In cerca di qualche sopravvissuto, magari dopo giorni e notti dall’evento che li ha coperti. E milioni di persone davanti agli schermi della Tv e sui social, col fiato sospeso nella speranza che venga segnalato un qualche movimento, una qualche voce, un qualche rumore che possa far sperare.

E poi l’entusiasmo per una emersione insperata dalle macerie o dalla neve, decretando l’eroismo di chi non si è stancato di cercare. E lo stupore nel constatare la vitalità della piccola bambina che dopo giorni di sepoltura chiede dei suoi biscotti; o della mamma che, pur barcollando, appena fuori dal cunicolo scavato dai soccorritori segnala la direzione del luogo di possibile rifugio di sopravvissuti, nel profondo di quell’inferno.

Per chi, come noi, spera di non lasciarsi prendere dalla curiosità per una suspense che forse può essere solo spettacolare, è l’occasione per una riflessione seria e anche di una verifica nella propria coscienza. Se vale così tanto una qualsiasi vita, da mobilitare un mucchio di persone e di mezzi; se è così drammatica la vicenda di una grande disgrazia tra noi, come rimanere quasi indifferenti alle tragiche notizie che di continuo riferiscono di veri e propri massacri nel mondo?

Guerre, fame, emigrazioni forzate, esodi biblici di milioni di persone dalle proprie terre. E poi i tanti in balia del freddo anche in questi giorni per le strade di città e paesi in cui abitiamo noi: spettatori in ansia di fronte alle operazioni di salvataggio trasmesse televisivamente, ma forse indifferenti ai casi di casa nostra. Persone senza tetto che vengono respinte, lasciate all’addiaccio, perché non esiste nessuna legge che obblighi ad

aiutarle. Gente senza diritti? Come non esistesse, per natura, in tutti quanti sono nati il diritto di sopravvivere.

Le terribili contraddizioni che troppo spesso hanno le loro radici dentro relazioni anche le più sacre. Pensiamo a tutte le violenze nelle famiglie. Ma se poi riflettiamo sulla vita non solo nella sua realtà fisica, ma anche globale, morale, allora è da chiedersi quanta strada ancora da fare? Troppa poca l’attenzione per l’identità di ciascuno, anche nella quotidianità.

Ci impressiona quanto sia arretrata la nostra società circa il rispetto e la stima, ad esempio, delle peculiarità femminili. Per certi aspetti sembra ancora valere, nonostante gli innegabili passi avanti, la mentalità ben espressa dal detto veneziano: “Che la piasa, che la tasa, che la staga in casa”.

Altro che considerare la vita globale magari di chi è compagna di vita, madre, o anche figlia. Sembra incredibile, ma nell’andamento di tante vite di coppia (oggi più facilmente convivenze che sposate), pure i giovani maschi sembrano spesso ripercorrere, con poche attenuazioni formali, criteri ottocenteschi. Ben lungi dal considerarle nella loro complessa ricchezza affettiva, sociale, politica.

Ogni vita e ogni identità di vita va salvata, rispettata, promossa. E pure nella Chiesa c’è tanta strada da fare.

Luciano Padovese

SOMMARIO

Vulnerabili senza voce

Parole forti di Papa Francesco il 15 gennaio nella giornata mondiale del migrante: «I minori migranti finiscono facilmente nei livelli più bassi del degrado umano dove illegalità e violenza bruciano in una fiammata il futuro di troppi innocenti».

p. 2

Giravolte di Grillo

Nonostante lo schiaffo europeo il Movimento 5 Stelle è ancora percepito come grimaldello per scardinare il potere attraverso la democrazia diretta. C’è bisogno di meno tastiera, più dialogo, confronto, mediazione.

p. 3

Pordenone visione di futuro

Fiera di storia di innovazioni industriali e sociali, la città avrebbe le carte per ritrovare il coraggio di nuova progettualità.

p. 5

Trasporti e banda larga

Scelte decisive per il Friuli Venezia Giulia sul fronte degli investimenti infrastrutturali strategici per commercio e turismo. Urgente creare una alleanza nordest.

p. 7

Fondazione Friuli nuove sfide

Passaggio importante per la Fondazione Crup. Nuovo Statuto e nuovo nome. Gestione del patrimonio nella trasparenza a servizio del territorio per cultura, istruzione, vulnerabilità sociali.

p. 9

Video virale

Spopola in rete, visualizzato da milioni di persone e con grandi risate, un video pieno di luoghi comuni anti immigrati. Ma il riso è una cosa seria.

p. 11

Mostre da non perdere

La Libia nelle splendide fotografie di Elio Ciol a San Vito al Tagliamento; Lorenzo Mattotti a Villa Manin; Capolavori miniati e vetri di Venini all’Isola San Giorgio di Venezia.

p. 13 e 15

Musicainsieme e RaccontaEstero

Giovani concertisti per la 40ª edizione di concerti domenicali del Centro Iniziative Culturali Pordenone e inserto Omnibus dedicato ai vincitori del Concorso ScopriEuropa-Irse “Raccontastero 2016”.

p. 17 e p. I-VIII



RISORSE UMANE.

Sarebbero i lavoratori di una azienda, di una fabbrica, di una campagna. Rientrano nei prospetti di un piano economico alla stregua delle risorse finanziarie, risorse tecnologiche, risorse materiali. E noi da tanti decenni a darci da fare per dire che ogni vita umana è fatta a somiglianza di Dio. Proprio ogni vita: come quella di un bambino, di un portatore di handicap, di un vecchio di cent’anni e oltre. Ricchezze ineguagliabili, anche se spesso misteriose o non ben riconosciute ed espresse. Uniche in assoluto nella storia dell’umanità di tutti i tempi. Non possibile elencarla in un prospetto di produzione alla stregua dei soldi o dei materiali con cui produrre qualcosa. Persone, quindi, da valorizzare sempre e in primo luogo. Non identificabili con nessun ruolo, neanche il più alto. Perché più alto ancora è la potenzialità affettiva, la ricchezza di sentimento, l’intuizione misteriosa che esce anche dal bambino più piccolo, come quelli nella nostra Casa che seguono laboratori di lingue, d’arte, d’informatica. E conversano coi nonni, capendo, talora, più cose di quelle che sa chi vuole insegnare. E spiegano i segreti di internet e facebook ad anziani che faticano a capire.

Ellepi

GIOVANI E VOGLIA DI CONCRETEZZA

Ormai si sprecano le definizioni, con diverse contrastanti sottolineature: generazione Erasmus o bambocioni, generazione call center o la meglio gioventù. Nello speciale inserto Omnibus di questo numero parlano direttamente alcuni di loro dai 17 ai 30 anni: stralci della loro vita, piccole esperienze all’estero di studio, lavoro, volontariato. Emozioni, delusioni, tenacia, entusiasmi, realismo, incertezze ma soprattutto voglia di concretezza e di essere messi alla prova per prendersi delle responsabilità. Messaggi da cogliere per svolte di concretezza, su cui si insiste anche in analisi e riflessioni adulte di questo numero doppio di inizio anno. Nel mentre viviamo con ansia le tragiche giornate dell’Abruzzo, con ammirazione per operosità e professionalità di molti e sconcerto per fuga da responsabilità.

Laura Zuzzi



RIFLESSI BILTEZZI

MIGRANTI MINORENNI VULNERABILI SENZA VOCE

“**I**n occasione dell’annuale Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, mi sta a cuore richiamare l’attenzione sulla realtà dei migranti minorenni, specialmente quelli soli, sollecitando tutti a prendersi cura dei fanciulli che sono tre volte indifesi perché minori, perché stranieri e perché inermi, quando, per varie ragioni, sono costretti a vivere lontani dalla loro terra d’origine e separati dagli affetti familiari.

Le migrazioni, oggi, non sono un fenomeno limitato ad alcune aree del pianeta, ma toccano tutti i continenti e vanno sempre più assumendo le dimensioni di una drammatica questione mondiale.

Non si tratta solo di persone in cerca di un lavoro dignitoso o di migliori condizioni di vita, ma anche di uomini e donne, anziani e bambini che sono costretti ad abbandonare le loro case con la speranza di salvarsi e di trovare altrove pace e sicurezza.

Sono in primo luogo i minori a pagare i costi gravosi dell’emigrazione, provocata quasi sempre dalla violenza, dalla miseria e dalle condizioni ambientali, fattori ai quali si associa anche la globalizzazione nei suoi aspetti negativi.

La corsa sfrenata verso guadagni rapidi e facili comporta anche lo sviluppo di aberranti piaghe come il traffico di bambini, lo sfruttamento e l’abuso di minori e, in generale, la privazione dei diritti inerenti alla fanciullezza sanciti dalla Convenzione Internazionale sui Diritti dell’Infanzia.

L’età infantile, per la sua particolare delicatezza, ha delle esigenze uniche e irrinunciabili. Anzitutto il diritto ad un ambiente familiare sano e protetto dove poter crescere sotto la guida e l’esempio di un papà e di una mamma; poi, il diritto-dovere a ricevere un’educazione adeguata, principalmente nella famiglia e anche nella scuola, dove i fanciulli possano crescere come persone e protagonisti del futuro proprio e della rispettiva nazione.

Di fatto, in molte zone del mondo, leggere, scrivere e fare i calcoli più elementari è ancora un privilegio per pochi. Tutti i minori, poi, hanno diritto a giocare e a fare attività ricreative, hanno diritto insomma ad essere bambini.

Tra i migranti, invece, i fanciulli costituiscono il gruppo più vulnerabile perché, mentre si affacciano alla vita, sono invisibili e senza voce: la precarietà li priva di documenti, nascondendoli agli occhi del mondo; l’assenza di adulti che li accompagnano impedisce che la loro voce si alzi e si faccia sentire.

In tal modo, i minori migranti finiscono facilmente nei livelli più bassi del degrado umano, dove illegalità e violenza bruciano in una fiammata il futuro di troppi innocenti, mentre la rete dell’abuso dei minori è dura da spezzare”.

Il messaggio di Papa Francesco per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato,
15 gennaio 2017



LUNGO UN SENTIERO DI FIDUCIA

Auguri di un nuovo anno di impegno a fare ognuno la propria parte. Con responsabilità

Carissimi auguri al nuovo anno che inizia con i consueti buoni propositi destinati a svanire con i falò della Befana. Ci sono luoghi e momenti impercettibili che rendono l’idea di quella perfezione che caratterizza tutti gli inizi. Per chi è appassionato di natura, una camminata nel bosco verso sera, lungo un sentiero rischiarato solo dalle ultime luci del tramonto, mentre si intravedono già le prime stelle e un sottile spicchio di luna, possono rendere la metafora della vita che verrà. Avanziamo fra tante ombre e pochissima luce. Fra questi larici e abeti senza neve ormai da troppi inverni, mentre sotto le scarpe da trekking crepitano i rami secchi, si avanza a memoria lungo sentieri che si spera non siano cambiati nel tempo. Con fiducia ma con altrettanta attenzione pronti a percepire un dislivello inaspettato. Qui solamente, in un silenzio dove senti solo il respiro, sembrano così lontani i fatti del mondo che aspettano al varco questo giovane 2017. Tacciono i bombardamenti in Siria, le minacce dei terroristi, i proclami aggressivi di Trump e si dimenticano le polemiche politiche di questi ultimi tempi che annunciano tempi difficili, perfino la crisi economica sembra poter avere un destino favorevole. Tanti auguri carissimo 2017, bisbigli nel buio mentre stai per arrivare sulla sommità del bosco dove c’è una chiesa dalle porte serrate e le luci spente ormai quasi sempre chiusa anche se la sua bellezza è straordinaria.

All’improvviso, con una spinta impetuosa fra tanti buoni propositi, si fanno largo allora i ricordi di quando da bambina ti portavano qui a Messa perché c’era un frate capace di parole sagge e umili in cui ci si riconosceva e perché da questa cima si vede uno scorcio di panorama che toglie il fiato. Era una vera comunione fra Dio e la bellezza del mondo. Ti siedi sul muretto che fronteggia la valle, scatti una foto alla montagna dietro alla quale il sole è ormai calato creando un alone di chiaro come un’aureola. Due stelle, una luna e l’aria immobile. E il tempo si ferma mentre riprendi il fiato. Lo sai che mentre scenderai per tornare a valle, nulla sarà lo stesso. I pensieri di questo mondo torneranno a farsi vivi ad ogni passo in discesa. Comincerai a percepire la tua impotenza rispetto alle tragedie di questi tempi, comincerai a vedere di nuovo le rovine di Aleppo, a sentire le grida, vedrai con impietosa lucidità l’assoluta percezione alienata della politica rispetto alle richieste delle persone, gli aggressivi battibecchi dei social, la disaffezione verso un’Europa unita in cui molti avevano creduto, il dissesto economico del Paese. Per favore, fermate il mondo, voglio scendere, diceva qualcuno un tempo. Invece, sai bene che non sarà possibile e che anzi, mai come ora è richiesto a tutti di impegnarsi per fermare questa corsa impazzita della realtà verso derive allarmanti. Sai che ti rimboccherai le maniche come non mai per fare la tua parte e il tuo mestiere, penserai ancora con maggiore attenzione alle parole da usare in un’epoca in cui esse valgono pochissimo, ad esempio, con i giovani ai quali si deve spiegare un futuro davvero pieno di ombre.

Ma si è visto un futuro solo radioso? Dovremo spiegarli le difficoltà di un lavoro, compreso il nostro, quello dei giornalisti che mai come ora è messo sotto accusa, ma che mai come ora è stato tanto importante. La serietà, ecco questa potrebbe essere la chiave di lettura del nuovo anno. L’impegno a non essere superficiali, a conoscere bene i fatti prima di giudicare, l’impegno di recuperare un’umanità condivisa. Non sarà facile rispetto a chi questo mestiere legato all’informazione vorrebbe eliminare. Il chiacchiericcio sui post e tweet è sempre più forte e spesso compromette chi l’informazione la fa con grande serietà e impegno sociale anche a discapito della propria incolumità. Prima di rientrare, ormai avvolta nel buio, con un vento impercettibile che muove le fronde dei pini e mentre cominci a sentire un leggero profumo di legna bruciata, ti siedi sopra un sasso vicino a casa quasi commossa da tanta perfezione. Allora esiste davvero. E se il tempo si potesse fermare qui ora oppure replicare? Quante volte lo hai sognato fra queste montagne di cui sei innamorata. Una porta si apre e una voce chiama. Si ricomincia e prima di tutto, sappiamo che si dovrà cercare dentro di sé, di nuovo, l’entusiasmo per ripartire. Così è la vita e allora, un ultimo sguardo alla cima. C’è un nuovo sentiero che aspetta. Tanti auguri caro 2017.

Paola Dalle Molle

OGNI MATTINA È UNA GIORNATA INTERA

Per gli auguri ai nostri lettori nell’anno appena iniziato 2017 pensiamo significativo riferire una preghiera che ci pare bellissima. È della scrittrice francese Madeleine Delbrèl, morta negli anni Sessanta, assistente sociale tra i più poveri nelle periferie della sua città e, dopo una conversione da una militanza di ateismo totale, diventata mistica cristiana. Il brano è tratto dal libro “Noi delle strade”, editrice Gribaudi.

Preoccupati come siamo, infatti, del futuro che – soprattutto nei nostri giorni – viene dipinto da tutti come sempre più buio e difficile, rischiamo di non cogliere il presente. Quello che Agostino definiva “nunc aeternum”. Cioè “il momento di adesso” che è determinante per la vita, fatta di singoli momenti da cui tutto dipende nella esistenza di ogni persona e che quindi va vissuta con l’intensità di una eternità che non sappiamo definire ma che non andrà più misurata nel tempo.

Vivere ogni giorno, fin dal mattino appena svegli, con il senso della luce, del dono, della positività può essere il segreto per dominare le paure e le insicurezze, o comunque per affrontarle con più forza e speranza. (l.p.)

«Ogni mattina è una giornata intera / che riceviamo dalle tue mani, o Dio. / Tu ci doni una giornata / da te stesso preparata per noi. / Non vi è nulla di troppo / e nulla di “non abbastanza”, / nulla di indifferente / e nulla di inutile. / È un capolavoro di giornata / che viene a chiederci / di essere vissuto. / Noi spesso la guardiamo / come una pagina d’agenda / segnata da una cifra e da un mese: / La trattiamo alla leggera, / come un foglio di carta. / Se potessimo frugare il mondo / e vedere questo giorno elaborarsi / e nascere dal fondo dei secoli, / comprenderemmo il valore / di un solo giorno umano / donato da te, o Signore».

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento 2017
cc postale 11379591
IBAN
IT45 W 07601 12500
000011379591
per dieci numeri annuali:
ordinario € 15,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,50
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Laura Zuzzi
Coordinamento di redazione

Gruppo redazionale

Martina Ghersetti Luciano Padovese
Giancarlo Pauletto Stefano Polzot
Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo
ilmomento@centroculturapordenone.it

Stampa Mediagrap - Padova
Associato all’Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana





GRILLO GIRAVOLTE E SCHIAFFO EUROPEO MA I SUOI SEGUACI SONO INDULGENTI

Il M5S è ancora percepito come grimaldello per scardinare il potere. Una carica dirompente che si sviluppa attraverso la democrazia diretta. Forse è il caso di affermare che troppa Rete può fare male. Necessari dialogo, confronto e mediazione

Lo schiaffo a Beppe Grillo arriva direttamente dall'Europa. Chi gira il Paese imprecando contro l'establishment con sonori "vaffa" non sfugge all'effetto boomerang, quando il gioco si fa troppo spregiudicato. Cercava di alzare il tiro con ciniche giravolte, ma a Bruxelles ha trovato pane per i suoi denti, perché l'ambiguità non paga mai nella strategia delle alleanze.

In Italia gli sta andando bene nella corsa in solitaria contro tutti: ha irritato più volte gli avversari con gli incontri in diretta streaming (che lui si guarda bene dall'applicare alle decisioni interne scarsamente trasparenti). Il popolo da tastiera lo appoggia nelle scelte.

Recentemente, Grillo ha incassato il "sì" sul codice etico, un impianto di regole con il quale il M5S rivoluzionerà i comportamenti più importanti dei suoi amministratori locali, stravolgendo il sistema delle origini, quando tutto ruotava attorno a un'onestà immacolata.

Bastava essere soltanto sfiorati dai dubbi per doversene andare. Ora, invece, che cosa accadrà in caso di coinvolgimento in vicende giudiziarie? Ecco il cambio di passo: non c'è più l'obbligo di dimissioni se dovesse arrivare un avviso di garanzia. Mentre prima questo provvedimento era interpretato come "colpa grave", adesso non conta più nulla. Che dire?

Le strategie cambiano quando la marcia intravede il traguardo del potere. Allora, anche le regole si ammorbidiscono. La pretesa è però che per gli "altri" debbano rimanere rigidissime. Intanto, con qualche migliaia di click, il M5S ha corretto il proprio Dna. A questo punto, il contorsionismo del Movimento è andato avanti per coinvolgere le sue posizioni sull'Europa (o meglio contro la Ue). In fretta e furia, per non restare schiacciato dall'immi-



nente clima elettorale, Grillo si è messo a brigare per passare dal gruppo degli euroscettici (precisamente quello di Farage, l'uomo della Brexit) a un altro fortemente europeista a forte impronta liberal-democratica.

L'obiettivo era quello di un cambio repentino di rotta da sfruttare in Italia, dove il campo degli anti-europeisti è affollato dai leghisti. Come procedere? In pratica, l'operazione, spiccatamente tattica, è avvenuta senza particolari evoluzioni di pensiero: non certo mediante tormentati dibattiti politici. Questo tipo di svolte storiche, nei partiti che avevano una estesa base popolare, maturavano nel corso di assemblee affollate e di congressi infuocati gestiti all'ultimo voto.

Si potrà dire che quel tipo di politica, veramente partecipata, era espressione di strutture democratiche Novecentesche caratterizzate da un'eccessiva macchinosità, quindi troppo lente per reggere l'incalzare di ritmi rapidissimi. I grillini corrono invece a perdersi attraverso la Rete: il Capo indica il percorso e i leoni da tastiera lo confermano con qualche migliaia di click, tra l'imbarazzo generale.

Tutti intruppati. Che peso ha l'opposizione interna? O recita il mea culpa o viene estromessa. Non a caso il M5S si caratterizza per il record di espulsioni. Grillo ha definitivamente abbandonato il suo cono d'ombra per riprendersi la scena, dimostrando che lui è l'incarnazione di un Movimento.

Ma la classe dirigente resta fragile. D'altra parte, è difficile che persone scelte attraverso pochi "like" dei social network possano amministrare concretamente il bene comune. La vera selezione, quella impostata su criteri di capacità, conoscenza ed efficienza, è ben altra cosa. Anche in tempi moderni.

In realtà, l'ultimo azzardo di Grillo non ha raggiunto l'obiettivo. L'Europa è più severa dell'Italia: i gruppi politici conservano meccanismi democratici di valutazione e di coerenza.

Si capiva che la giravolta del M5S seguiva improbabili logiche di programma. Era essenzialmente un'operazione tattica, che mirava sia a occupare posizioni di potere sia a incassare i contributi della Ue.

Lo aveva confermato lo stesso Di Maio, cercando di ridurre la contestazione all'interno del Movimento: «Sarebbe un errore se fosse una scelta politica, ma non lo è». I grillini puntavano a fare un patto con il diavolo pur di ottenere un posto al sole. Ma i potenziali alleati liberal-democratici, dopo un travagliato confronto interno (prima di timida apertura, poi di netta chiusura), hanno bocciato il tentativo di scalata populista: «Stop. Tra di noi ci sono differenze fondamentali».

I movimenti europei seguono altre logiche, senz'altro più meditate e meno spregiudicate. In quest'ultima occasione, il Capo ha condotto la truppa in un campo ostico. E ha rimediato una figuraccia. Com'è finita la partita? Con un'altra giravolta (questa volta senza l'apporto dei social network) per rientrare senza eccessivi danni tra i ranghi degli anti-europeisti. Grillo ci ha rimesso la faccia ma, probabilmente, senza particolari perdite di consensi, perché l'elettorato italiano è di bocca buona: resta lontano da manovre troppo complicate e, quindi, è indulgente.

Il M5S è ancora percepito essenzialmente come grimaldello per scardinare il potere dei vecchi partiti e per cacciare quella che è definita "casta". Ha una carica dirompente che si sviluppa attraverso la democrazia diretta. È sufficiente? Forse è il caso di affermare che troppa Rete può fare male. È meglio che la politica si mescoli con i problemi, per superare i quali ogni soluzione ha bisogno di dialogo, di confronto e di mediazione (operazioni che non producono necessariamente degli inciuci). Meno tastiera e un po' di discussione in più con gli elettori, quelli in carne e ossa. E, magari, con il cervello acceso.

Giuseppe Ragogna

**Centro Culturale
Casa A. Zanussi Pordenone**



www.centroculturapordenone.it

seguici anche su  **facebook.com/centroculturapordenone.it**

 **youtube.com/culturapn/videos**

 **twitter.com/ScopriEuropa**

*"Assicurarsi
è un gioco"*



BCC  **Assicurazioni** 
tranquilla su misura

FormulaAuto

Con FormulaAuto assicurare la tua vettura sarà un vero gioco da ragazzi.
BCC Assicurazioni, la tua compagna di viaggio affidabile e conveniente.

www.bccassicurazioni.com

Su www.bccpn.it
fai il tuo preventivo
on-line



Messaggio pubblicitario. Prima della sottoscrizione leggere il Fascicolo Informativo disponibile su www.bccassicurazioni.com e presso i nostri sportelli.

Assicura il tuo veicolo.
Visita i nostri sportelli.

BCC
CREATO COOPERATIVO

Pordenonese



RISCHIARE UNA VISIONE DI FUTURO PORDENONE HA LE CARTE PER FARLO

Un coraggio che la città si può dare. Fiera di storia di innovazioni industriali e sociali. Facendo proprio il concetto di resilienza, che in metallurgia significa: capacità di resistere agli urti senza spezzarsi, restituendo l'energia assorbita

Un giorno dopo l'altro scorro le cronache locali; cerco disperatamente il senso di marcia di questa città di Pordenone.

Un mese dopo l'altro mi è sempre più difficile rintracciare e descrivere un segnale che meriti attenzione duratura, un fatto, un progetto forte, qualcosa di inedito, di originale. Questo silenzio, questa apatia sono effetto sintomo e insieme causa di una progressiva perdita di identità. Bisogna inventare una identità locale adeguata ai tempi.

Penso ai momenti cruciali vissuti dalla città moderna: la ricostruzione postbellica, la chiusura dei cotonifici, la seconda industrializzazione; è come mettere sale sulla piaga. Oggi il problema non è la crisi in sé, ma la mancanza di una originale visione del futuro. Abbiamo celebrato commossi le ricorrenze di fondazione della Casa dello Studente intitolata ad Antonio Zanussi, del Policlinico San Giorgio, dell'Atap. Tutte glorie cittadine, che danno ancora risultati e speranze; più struggente il centenario delle industrie Zanussi-Electrolux, non più trainante l'economia locale ed anzi in balia di decisioni remote ed incontrollabili.

Quelle iniziative erano fondate su un'idea innovativa, lungimirante; non erano la copia di qualcosa già visto, ed hanno prodotto e producono ricchezza di idee, di occupazione, di cultura e, perché no, pure di capitali (è di questi giorni la valutazione della quota azionaria Atap in possesso del Comune: 25 milioni di euro).

Ne viene una domanda ovvia: possibile che oggi non si generi



(in Italia in generale) qui in particolare una sola idea di grande respiro? È possibile perché le innovazioni non nascono per gemmazione spontanea, ma si generano nella difficoltà, vengono dall'acuirsi delle crisi. Cito – solo perché forse meno nota – la storia della costituzione dell'Atap. Avvenne a seguito delle manifestazioni studentesche contro gli insostenibili disservizi delle "corriere". La decisione fu assunta dalla Regione quando un autobus fu portato davanti al Consiglio Regionale e lì bloccato togliendo le ruote.

Non rivaluto la violenza, ma era certamente un momento di in-

tensa difficoltà e la politica, senza dilazioni, avviò una strutturale riforma del trasporto pubblico.

Che io ricordi, l'ultimo sussulto, l'occasione in cui la città di Pordenone si dimostrò unita, impegnata, tesa a dare il meglio di sé, fu l'alluvione del 2002: l'immagine della periferia allagata, con la chiesa della Santissima immersa fino all'architrave d'ingresso è ancora esposta in molti ambienti. Il Sindaco con l'impermeabile giallo della Protezione Civile, sulla barca a coordinare gli aiuti fu visto come un segnale di mobilitazione. Infatti da allora, non solo si sono prevenute le alluvioni, la città stessa ha rinnova-

to radicalmente la propria immagine.

Non voglio evocare altre sciagure, quelle che abbiamo già ci bastano. Ci manca però il segnale di rinascita; non è detto che venga dalla politica. È già accaduto. Negli anni cinquanta del '900 la città visse una preoccupante crisi: solo i tre cotonifici di Pordenone avevano lasciato a casa 2.665 operai ed operaie; circa altrettanti erano i disoccupati di Cordenons e Fiume Veneto. Era una situazione simile ma ancora più drammatica di quella odierna. Le grandi fabbriche di semilavorati tessili, etero dirette, con manodopera qualificata ma senza altri quadri tecni-

ci che i capireparto, prive di tecnologie esclusive, erano giunte al capolinea; qualsiasi altra fabbrica in altra parte del mondo poteva fare di più a costi inferiori.

La condizione per ripartire fu il costituirsi di nuove industrie che producevano manufatti direttamente per il mercato, che erano gestite da un'organizzazione complessa e da quadri tecnici, supportate da progettisti ed analisti, con un marchio ed una rete di vendita. Da quella innovazione, concettuale prima che dimensionale, si formò la Pordenone moderna. Ora anche quel ciclo si è consumato: frigoriferi, lavatrici, macchine tessili e ceramiche si possono produrre in altra parte del mondo a costi inferiori.

È il momento di innovare alla radice, o di soccombere: resilienza è una parola di moda, ma non a caso in questi tempi: significa in metallurgia "capacità di resistere agli urti senza spezzarsi, restituendo l'energia assorbita"; per esempio l'acciaio è meno resistente del vetro, ma è molto più resiliente. La parola ha assunto un significato psicologico, come "capacità di reagire alle avversità con spirito di adattamento, ironia ed elasticità mentale". Dunque, prima che l'urto della crisi ci mandi in frantumi, è necessario reagire con nuove iniziative; le applicazioni dell'informatica, a cui le nostre industrie hanno prestato tardiva attenzione, sono ormai fin troppo diffuse, oggi la frontiera sta nell'intelligenza artificiale e nelle sue infinite applicazioni industriali. La sfida è aperta. Auguri.

Giuseppe Carniello

Incontriamoci al Centro
\\ Getting together at the Centre



www.centroculturapordenone.it

Appuntamenti, corsi, incontri
\\ Meetings, conferences, lessons



promozione culturale
aggregazione e formazione
in sinergia



CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA



PEC
PRESENZA E CULTURA



UTE
UNIVERSITÀ
DELLA TERZA ETÀ
PORDENONE



FONDAZIONE
CONCORDIA
SETTE



Incontri di **Presenza e Cultura** 2016 | 2017

VIZI ANTICHI E NUOVI

MARTEDÌ A DIBATTITO \ serie 25

martedì \ ore 20.45

Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

MINIATURA TRATTA DA "LA CITÉ DE DIEU" - 1475/1480 - KONINKLIJKE BIBLIOTHEEK - LAIA

Martedì 4 ottobre 2016

Violenza e crudeltà. Dall'accanimento reciproco all'antidoto della misericordia

Ovidio Poletto vescovo

Martedì 7 febbraio 2017

Lussuria e volgarità.

Dalla svalutazione alla gioia dell'amore

Luciano Padovese

Martedì 8 novembre 2016

Tristezza e avvilimento. Dalla noia di vivere alla scoperta della vitalità

Luciano Padovese

Martedì 7 marzo 2017

Narcisismo e individualismo.

Dalla aridità alla fecondità dell'apertura

Chino Biscontin

Martedì 6 dicembre 2016

Odio e vendetta. Dal tormento dell'inimicizia alla pacificazione del perdono

Luciano Padovese

Martedì 4 aprile 2017

Falsità e ipocrisia. Dalla ingannevole doppiezza alla soddisfazione della verità

Luciano Padovese

Martedì 10 gennaio 2017

Corruzione e ingiustizia. Dall'inganno dell'imbroglione alla trasparenza dell'onestà

Pierluigi Di Piazza

Martedì 2 maggio 2017

Incoerenza e tradimento. Dall'incostanza e infedeltà al coraggio di ripresa e ritorno

Luciano Padovese

PRESENZA E CULTURA Via Concordia 7 Pordenone / Telefono 0434 365387 / www.centroculturapordenone.it / pec@centroculturapordenone.it



PEC
PRESENZA E CULTURA



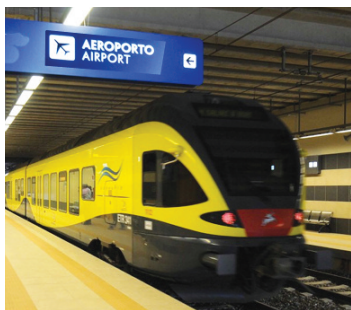
CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE



Comune di Pordenone



BCC
CREBITO COOPERATIVO
Pordenonese



SCELTE DECISIVE IN INFRASTRUTTURE E BANDA LARGA OPPURE L'ISOLAMENTO

L'alta velocità e i collegamenti aeroportuali, ferroviari e navali, strategici per commercio e turismo, si fermano a Venezia. Urgente creare alleanza strategica a Nordest. Temi legati: terza corsia della A4, polo intermodale e banda larga

Il Friuli Venezia Giulia è alla vigilia di una possibile svolta sul fronte degli investimenti infrastrutturali decisiva per far uscire la regione da un isolamento che da un lato è frutto della sua posizione geografica e dall'altro dal fatto che l'alta velocità e gli strategici collegamenti aeroportuali, ferroviari e navali si fermano a Venezia.

Partiamo proprio dall'aeroporto di Ronchi dei Legionari che non è ancora uscito da una crisi strategica che si riassume in un numero di viaggiatori al di sotto del milione e di un rosso di bilancio che solo recentemente è stato ribaltato. Pochi collegamenti, poche compagnie aeree e soprattutto l'assenza di una vera competizione tra di loro che consenta di abbassare i prezzi. Ronchi è stretto nella tenaglia che a est è rappresentata dall'aeroporto di Lubiana e a ovest dall'asse Save che mette insieme gli aeroporti di Venezia, Treviso e Brescia. Non a caso per i residenti nel Friuli occidentale è molto più comodo e conveniente accedere ai voli del sistema veneto che all'aeroporto regionale.

La sproporzione dimensionale in questo momento non rende possibile un'alleanza che sia equilibrata per il Friuli Venezia Giulia senza contare che la Save, società che gestisce il sistema Venezia-Treviso-Brescia, con l'ingresso di Atlantia (Fiumicino) e le traversie dei soci di Finint, sta vivendo un momento introspettivo più che proiettato all'esterno.



La differenza potrebbe farla il nuovo polo intermodale, i cui lavori sono iniziati da poco, che consentirà all'aeroporto di connettersi all'alta velocità ferroviaria per la quale sono previsti investimenti per arrivare fino a Trieste. Se l'aeroporto in mezz'ora potrebbe essere collegato a Venezia è chiaro che acquisirà un plus competitivo che potrebbe riaprire il discorso delle alleanze e l'interesse delle compagnie aeree, soprattutto quelle low cost estere (Ryanair, Volotea, Easy Jet) che

fino a ora si sono fermate a Venezia.

L'alta velocità aeroporto-città potrebbe consolidare il fino ad ora timido business dei servizi alla crocieristica con il porto di Trieste hub di partenza e l'aeroporto di Ronchi sede dei collegamenti aerei per i turisti. Per ora siamo all'esperimento del collegamento aereo con Istanbul dedicato soprattutto ai camionisti che poi si imbarcano a Trieste.

In questo quadro non è indifferente la questione della terza cor-

sia dell'A4, con nuovi cantieri che stanno partendo per completare l'opera e soprattutto il recente accordo tra Regioni Veneto e Friuli, Stato e Autovie Venete finalizzato all'ingresso di Anas che permetterà di liquidare i soci privati e attivare una Newco totalmente pubblica che eviterà la gara per la concessione autostradale.

Non è indifferente il ruolo di primo piano che avrà Anas con l'indicazione dell'amministratore delegato della nuova società e che tante polemiche ha suscitato. È

evidente che si stanno creando le condizioni per un'alleanza strategica a Nordest se non in tutto il Nord per mettere in rete i pezzi delle autostrade padane in modo da creare sinergie ed economie di scala. Da qui la gestione affidata a un soggetto terzo e nazionale.

Detto di aeroporti e porti (sperando che l'indirizzo volto a creare una entità unica tra Trieste, Monfalcone e Cervignano abbia successo superando i campanilismi e la voglia di conservare le poltrone) c'è tutta la partita dell'infrastruttura digitale. Entro i prossimi anni il programma Hermes voluto dalla Regione conterà alla banda larga tutti i municipi e i distretti industriali del Friuli Venezia Giulia.

Sono in esecuzione inoltre i bandi di gara per offrire ai privati ulteriori spazi in maniera tale che la fibra ottica possa effettivamente entrare in tutte le case superando il digital divide che ancora oggi è un problema per questa regione. Se questi programmi si incroceranno con quelli governativi (vedi Metroweb) si darà un contributo determinante alla tenuta competitiva delle imprese e al valore aggiunto che si determinerà attraverso l'economia digitale.

Il Friuli Venezia Giulia ha tutte le chances per superare l'antico problema dell'isolamento sia dal punto di vista infrastrutturale fisico, sia digitale, ma ci vuole senza dubbio determinazione nel focalizzare i progetti e destinare loro le adeguate risorse senza disperderle in inutili rivoli.

Stefano Polzot

linolab

Si riaprono le porte di **linolab**, il **laboratorio di fabbricazione digitale** per accogliere creativi di ogni età. Punto di riferimento per chi ama costruire **piccoli robot**, sperimentare l'utilizzo di **schede elettroniche, stampanti 3D, macchine a controllo numerico** ma non solo: i vostri progetti protagonisti assoluti e ingredienti fondamentali dei nostri pomeriggi insieme.

**Da febbraio a maggio 2017
i primi due sabato di ogni mese
dalle 15.00 alle 18.00**

con **Luca Baruzzo** esperto digital maker

**un nuovo spazio gratuito
per menti creative
al Centro Culturale
Casa A. Zanussi Pordenone**

linolab propone anche i laboratori

viaggio nella tecnologia → 6-11 anni
con **Laura Tesolin** artigiana digitale

alla scoperta di Arduino → 12-16 anni / → dai 16 anni in su
con **Matteo Troia** informatico

freeCAD for makers → dai 16 anni in su
modellazione 3D base e avanzata

freeCAD per piccoli makers → 12-16 anni
modellazione 3D Junior

con **Giovanni Longo** fornitore soluzioni CAD Open Source

informazioni Centro Iniziative Culturali Pordenone

Via Concordia 7 - 0434 553205

cicp@centroculturapordenone.it

www.centroculturapordenone.it



Con lui il ricordo di anni non solo di disimpegno e edonismo. Umanità dolorosa e esibizioni carismatiche

Alessandra Pavan

GEORGE MICHAEL E GLI ANNI OTTANTA

Il 2016 è stato l'anno nero della musica e se n'è andato, con un colpo di coda, portandosi via George Michael e con lui gli anni '80: gli scintillanti Eighties, gli anni dell'edonismo reaganiano e dell'opulenza sfacciata e un po' scomposta. Un'epoca che, al tempo, sembrava "leggera", forse perché noi che ne parliamo li abbiamo attraversati nella nostra adolescenza, impalpabile e lieve.

So (quasi) tutto degli Wham e di George Michael: ero una fan scatenata. Ho condiviso la maschera patinata e gli improbabili short rosa di Club Tropicana e di Wake me up before you go go, ho passeggiato nella neve a Natale con gli amici sulle note di Last Christmas e ho ballato più di lento commuovendomi con Careless Whisper. Ma, dietro la facciata delle canzoni e di quegli anni, serpeggiava comunque qualcosa di diverso che al tempo non riuscivo a cogliere e a definire, un qualcosa che non erano più i diritti politici per cui erano scesi in piazza i nostri fratelli maggiori, ma la promozione dei diritti civili, che passava attraverso forme di sensibilizzazione diversa, senza slogan e senza rumore, come l'impegno nella scrittura, per me e per tanti altri, da allora, anche attraverso questo giornale, mai venuto meno. Era un decennio di ottimismo, modernità e spensieratezza, in cui traumi e ferite, che pure c'erano, sembravano ovattati



e nascosti, soprattutto per chi viveva in una città piccola con la sensazione che le cose importanti accadessero altrove, lontano da qui. E la musica, solo apparentemente "leggera", ne attutiva la distanza.

Nel frattempo, archiviati gli anni del cantautore impegnato e dei concerti alla Woodstock, si inaugurava allora un modello profondamente diverso, che nasceva sempre più da un posizionamento simbolico di fronte all'opinione pubblica generale, da un bisogno interiore o da un'ur-

genza biografica; esattamente come nella mobilitazione per i diritti dei gay di Michael, arrivata alla fine di un lungo e sofferto percorso personale. A pesare in maniera decisiva su questa metamorfosi della figura dell'artista sono stati proprio, e innanzitutto, gli Anni 80, quelli che la rivoluzione l'hanno davvero portata a termine attraverso i paradigmi della società dello spettacolo e dello show-business. Il pop patinato e semplice degli Wham! fu, insieme, a quello dei Duran Duran e degli Spandau Ballet, una

delle bandiere del decennio del disimpegno e Michael, anche attraverso l'estetica dei suoi videoclip, ne fu uno dei volti per eccellenza. Eppure, proprio in quell'epoca, prese ripetutamente posizione contro Margaret Thatcher, partecipando all'esperienza del Red wedge, vera e propria spina nel fianco dei conservatori e manifestò un orientamento pacifista. Si schierò contro il Sudafrica razzista e partecipò ad happening benefici per aiutare la popolazione dell'Etiopia del 1984 e non solo. Non risparmiò attacchi du-

rissimi a Tony Blair per la partecipazione alla guerra in Iraq.

Non erano solo canzonette, quindi, ma era difficile ed è tuttora difficile spiegarlo a chi aveva vissuto le grandi manifestazioni degli anni '70 e guardava con sufficienza alla musica e alla cultura pop. Finito il decennio scintillante, tra ciuffi colorati e scarponcini Timberland, siamo diventati un po' più grandi: terminata l'esperienza Wham, anche George Michael diventò un cantante meno spensierato e più serio, conquistando credibilità attraverso la collaborazione con grandissimi musicisti black (ma non solo) da Stevie Wonder ad Aretha Franklin e sul piano personale, reagendo alle persecuzioni di stampo vittoriano delle autorità e al forsennato assedio delle riviste di gossip, arrivò a un drammatico coming out nel 1998, in seguito ad un arresto per atti osceni in luoghi pubblici. Fu così capace di inaugurare una narrazione di sé nuova, integrale e trasparente, in piena sintonia con quello che sarebbe divenuto uno dei fondamenti del discorso pubblico successivo e di quello suo personale, perennemente in bilico tra esibizione carismatica e umanità dolorosa, ancora intrinsecamente legato alla cultura del narcisismo anni '80. Anni che le note leggere e scanzonate delle "canzonette" degli Wham hanno arricchito di una levità, seppur apparente, che speriamo di non dimenticare.

La mia banca si prende cura della mia auto come se fosse sua

Scopri **Protezione Guida**, la polizza auto della tua banca. Semplice, flessibile, disponibile anche a rate senza interessi*.

Chiedi al tuo Gestore.

CRÉDIT AGRICOLE ASSICURAZIONI S.P.A. È SOCIETÀ UNIPERSONALE, SOGGETTA A DIREZIONE E COORDINAMENTO DI CRÉDIT AGRICOLE ASSURANCES S.A. PRIMA DELLA SOTTOSCRIZIONE LEGGERE IL FASCICOLO INFORMATIVO DISPONIBILE PRESSO LE FILIALI E SUL SITO WWW.CA-ASSICURAZIONI.IT PREVENTIVI GRATUITI PERSONALIZZATI SONO DISPONIBILI PRESSO LE FILIALI E, PER LA SOLA RCA, SUL SITO DELLA COMPAGNIA. IL PRESENTE DOCUMENTO COSTITUISCE MESSAGGIO PUBBLICITARIO DI NATURA PROMOZIONALE; INFORMAZIONI VALIDE AL 15 SETTEMBRE 2015.

* FINANZIAMENTO PAGO FACILE AUTO - IMPORTI FINANZIABILI DA 400 A 4.000 EURO - DURATA FISSA 10 RATE. ESEMPIO RAPPRESENTATIVO: 1.000 EURO IN 10 RATE DA 100,50 EURO - TAN FISSO: 0,00% TAEG: 1,28% - IMPORTO TOTALE DEL CREDITO: 1.000 EURO. IL TAEG RAPPRESENTA IL COSTO TOTALE DEL CREDITO ESPRESSO IN PERCENTUALE ANNUA E INCLUDE: INTERESSI: 0,00 EURO, SPESE DI ISTRUTTORIA: 5,00 EURO, SPESE INVIO DOCUMENTAZIONE PERIODICA: 0,85 EURO. IMPORTO TOTALE DOVUTO (IMPORTO TOTALE DEL CREDITO + COSTO TOTALE DEL CREDITO): 1.005,85 EURO. OFFERTA VALIDA DAL 15 SETTEMBRE 2015 FINO A NUOVO AGGIORNAMENTO. PER LE INFORMAZIONI PRECONTRATTUALI RICHIEDERE IN FILIALE IL DOCUMENTO "INFORMAZIONI EUROPEE DI BASE SUL CREDITO AI CONSUMATORI" (SECCI) E COPIA DEL TESTO CONTRATTUALE. SALVO APPROVAZIONE DA PARTE DELLA BANCA.



numero verde 800 88 15 88
www.credit-agricole.it

È un prodotto di:

CRÉDIT AGRICOLE ASSICURAZIONI

Distribuito da:

CRÉDIT AGRICOLE FRIULADRIA



FONDAZIONE FRIULI NUOVE SFIDE INNOVAZIONE E COESIONE SOCIALE

Passaggio importante della istituzione. Nuovo statuto e nuovo nome. Gestione del patrimonio nella trasparenza a servizio del territorio per cultura, istruzione, vulnerabilità sociali

«Non una semplice conferenza stampa ma la comunicazione di un passaggio di rilievo per la nostra istituzione. Per rendere conto di un percorso in nome della trasparenza che è nostra prassi». Queste le prime parole del presidente Lionello D'Agostini in una sala affollata il giorno di presentazione del nuovo Statuto e del nuovo nome della Fondazione CRUP, che diventa Fondazione Friuli.

«Alla luce dei 25 anni di esperienza maturata dalla Fondazione, dei cambiamenti intervenuti nel tessuto sociale a livello nazionale e locale, dei mutati rapporti con il sistema bancario, con il mondo economico e finanziario e con gli enti pubblici, – ha dichiarato D'Agostini – sono state approvate importanti modifiche. Dopo un anno e mezzo di studio, riflessioni, incontri, consultazioni, il Consiglio e l'Assemblea hanno approvato all'unanimità il nuovo Statuto, che ne ridisegna, anche nel nome, il profilo e ne traccia idealmente le linee del percorso futuro. Si punta a fornire una migliore qualità del servizio al territorio con competenze qualificate, con snellezza ed efficienza, nel rispetto delle regole e dei ruoli, puntando principalmente su: cultura, istruzione, vulnerabilità sociali».

Una autoriforma che è partita in seguito alla sottoscrizione del Protocollo d'intesa del 22 aprile 2015 tra ACRI (Associazione di Fondazioni e Casse di Risparmio) e MEF (Ministro dell'Economia e delle Finanze). Tra gli obiettivi principali del Protocollo, rafforzare il presidio del patrimonio, valorizzare la trasparenza dell'attività erogativa, garantire ulteriormente l'autonomia e l'efficacia della governance.

Tale Protocollo nazionale era stato subito condiviso e fatto proprio anche dalla Fondazione, che ha dato il via ad un accurato e partecipato studio delle modifiche da apportare al testo statutario in vigore. Tra queste in particolare le norme concernenti le incompatibilità, requisiti di professionalità e onorabilità dei componenti degli Organi, il rafforzamento dei principi a tutela del patrimonio.

Le principali modifiche apportate sono riassumibili in sei punti. **Governance** sono stati rafforzati i requisiti di professionalità, di onorabilità e i criteri di incompatibilità nei confronti dei componenti. «Persone di indubbia professionalità nel loro campo – ha voluto precisare D'Agostini – ma non chiusi nel loro ambito, aperti al sociale». Per quanto riguarda le incompatibilità – ha sottolineato il Presidente – un componente in uscita, per un anno non potrà candidarsi in politica e tanto meno chi è stato eletto in organi politici e amministrativi non potrà entrare nella Fondazione, senza la pausa di un anno.

Patrimonio sono stati introdotti più stringenti criteri a salvaguardia delle risorse gestite quali il divieto di investire più di un terzo del pa-



trimonio in un singolo asset (con conseguente riduzione della quota investita nella banca conferitaria), il divieto di indebitamento salvo il caso di temporanee esigenze di liquidità e la forte limitazione nell'utilizzo dei derivati.

Trasparenza la Fondazione continuerà a garantire in forma più estesa trasparenza nelle proprie attività pubblicando, oltre ai bilanci, i criteri di assegnazione dei contributi, applicando un controllo sull'impiego degli stessi e sulle operazioni di rendicontazione, rendendo pubblici i profili degli amministratori e dei sindaci.

Componenti Organi collegiali è stato ridotto da 24 a 20, di cui 2 cooptati, il numero dei componenti l'Ordine di Indirizzo; per la composizione del Consiglio di Amministrazione è stata demandata all'Odl la determinazione del numero esatto tra un minimo di 5 e un massimo di 9 membri in sostituzione del range 5-11.

Enti designanti la selezione – frutto di una disamina particolarmente complessa dettata dalle trasformazioni che coinvolgono gran parte degli enti già designanti quali le province (soppresse), i comuni (riordinati nelle Uti e attualmente alle prese con complicate questioni di riassegnazioni delle competenze), le Camere di Commercio – è stata effettuata adottando tre criteri generali: la rappresentatività del territorio, dei soggetti e degli interessi sottesi all'attività della Fondazione, l'adeguatezza quanti/qualitativa e la proporzionalità dimensionale. Tre le new entry: le due Diocesi di Pordenone e di Udine e la Società Filologica Friulana. Gli enti designanti selezionati, il cui numero è sceso da 20 a 18, sono pertanto i seguenti: Diocesi di Udine, Diocesi di Pordenone, Comune di Udine, Comune di Pordenone, Camera di Commercio di Udine, Camera di Commercio di Pordenone, Comune di Aquileia, Comune di

Cividale, Comune di Sesto al Reghena, Università del Friuli, Società Filologica Friulana, Azienda Sanitaria Universitaria Integrata di Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, Centro iniziative culturali Pordenone, Ordine Avvocati Udine, Ordine Avvocati Pordenone, Ordine Medici Chirurghi e Odontoiatri di Udine, Ordine Medici Chirurghi e Odontoiatri di Pordenone.

La denominazione alla luce di un quadro normativo e sociale ora profondamente cambiato, è sembrato naturale procedere con la scelta di un nuovo nome. Secondo il Protocollo nazionale le fondazioni devono attenuare il loro peso nel settore bancario e ciascuna di esse non può detenere più del 33% del proprio patrimonio in un unico asset (di fatto nella banca conferitaria). Inoltre, il nome CRUP è legato al passato e a dinamiche sociali/culturali scarsamente aderenti alla realtà odierna.



UN NOME INCLUSIVO IDENTITÀ E FUTURO

La Fondazione ha deciso, quindi, di riposizionarsi anche dal punto di vista comunicativo, su basi storiche e valori immutabili, ma con una visione dinamica, attraverso la nuova denominazione "Fondazione Friuli".

Dal punto di vista storico, geografico, etnico e culturale il nome è rappresentativo delle molteplici realtà di cui è composto il territorio delle due province di Udine e di Pordenone (Valli del Natisone, Carnia, Canal del Ferro, vicino Veneto, zone costiere e montane, vallate e pianure).

Il nome Friuli racchiude in sé e simboleggia i tratti caratterizzanti di una visione progettuale fortemente identitaria e inclusiva, del cui recupero si avverte la necessità e l'urgenza.

Un segnale, che è anche un auspicio largamente condiviso, di rinascita culturale ed etica, presupposto indispensabile per una ripresa economica e sociale della nostra piccola patria.

«Per la Fondazione si tratta di un'occasione storica – ha chiarito in conferenza il presidente D'Agostini illustrando le motivazioni della scelta – per assumere un nome di forte connotazione identitaria.

In questo momento in cui vengono cancellati enti territoriali storici, come le province, e viene rimodellato il territorio con l'istituzione delle Uti, il solo ancoraggio che può preservare quantomeno l'idea di quell'unità necessaria cui aspiriamo, nessuno escludendo o dimenticando, è rappresentato proprio dal nome Friuli.

Una bandiera – ha concluso D'Agostini – fatta di operosità, sobrietà, rigore morale e valori saldi, riconosciuta e apprezzata oltre i nostri confini, in tutto il mondo ove il destino ha trascinato i nostri emigranti di ieri e di oggi, portando con sé i segni inconfondibili di questo popolo». E ancora «Un significato originale di identità che vorremmo far crescere con il contributo di tutti.

Con lo scopo di creare maggior coesione sociale nel territorio, intervenendo nei diversi ambiti e in particolare: formazione, giovani istruzione; salute pubblica, vulnerabilità sociali; beni culturali e patrimonio artistico».

«Non è questione solo di sussidiarietà ma di partecipazione attiva – ha concluso D'Agostini – per rinforzare un welfare di comunità; la Fondazione come soggetto importante che può dare forti spinte a una visione di benessere inclusivo».

In questa linea, particolare significato ha assunto.

A fine dibattito di quella partecipatissima conferenza stampa, anche l'annuncio di una prossima cerimonia con la scoperta nella sede di un busto in bronzo di Antonio Comelli per "riprendere ideali e forze che erano state messe in atto quarant'anni fa nel post terremoto».



FONDAZIONE
FRIULI

www.fondazionefriuli.it › info@fondazionefriuli.it

CONCORSO EUROPA E GIOVANI 2017 TRACCE PER UNIVERSITÀ E SCUOLE

RECUPERARE+
EUROPA



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

FRIULI VENEZIA GIULIA
www.turismo-fvg.it

FONDAZIONE
FRIULI

Comune di Pordenone

eurodesk

CRÉDIT AGRICOLE
FRIULADRIA

Confartigianato IMPRESE

BCC Pordenone

Pordenone
Rotary Club

FINEST

CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

L'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (IRSE) bandisce il concorso "Europa e giovani 2017". Possono parteciparvi studenti di Università e Scuole di ogni ordine e grado di tutte le regioni italiane e dell'Unione Europea.

SCADENZA 18 MARZO 2017

SCEGLIERE UNA TRACCIA

UNIVERSITÀ

PREMI SPECIALI di 400 Euro per il miglior elaborato di ognuna delle sei tracce proposte. Altri Premi di 300 e 200 Euro.

N.B. Possono partecipare universitari, neolaureati e tutti coloro che non abbiano compiuto 27 anni al 18 marzo 2017. Non si devono superare i 20.000 caratteri, spazi inclusi. Una sintesi (1500 caratteri, spazi inclusi) e una video-presentazione del tema (massimo 2 minuti), entrambi in lingua inglese, saranno considerate importante valore aggiunto.

1. FAMIGLIA EUROPA. Il 25 marzo 2017 ricorrono i 60 anni dai Trattati di Roma che hanno costituito la nascita della famiglia europea. Nel suo discorso al conferimento del premio Carlo Magno, Papa Francesco ha chiesto all'Europa di "dare alla luce un nuovo umanesimo basato su tre capacità: integrare, dialogare, generare". Riusciamo attualmente a scorgere qualche apertura in questa direzione?

2. SU MISURA. Saper fare, personalizzazione di beni e servizi, uso delle tecnologie digitali. Tra robot e FabLab quale ruolo del valore artigiano? Quali opportunità per i giovani? Documentati su eccellenze italiane al top in Europa.

3. DRONI DI PACE. Nuove tecnologie usate per obiettivi di distruzione ma anche per scopi scientifici e umanitari. Dal monitoraggio ambientale, all'agricoltura biologica, alla consegna di farmaci salvavita in zone inaccessibili e Paesi poveri. Documentati su realizzazioni e progetti futuri.

4. BREXIT UNO SHOCK PER L'EUROPA? Documentati su quanto la scelta di uscire dall'Europa del Regno Unito e i ripensamenti attuali potranno incidere sugli scenari socio economici europei. Esprimi le tue riflessioni anche in rapporto alla tua realtà di studente e a tuoi possibili ambiti di studio e lavoro.

5. DISUGUAGLIANZE. Il primo gennaio 2017 si è spento l'economista Anthony Atkinson, pioniere in Europa e nel resto del mondo dello studio economico delle disuguaglianze e della povertà. Già vent'anni fa propose un'idea di "reddito di partecipazione" o reddito minimo, uno dei temi attuali in discussione. Documentati e confronta le sue teorie con altre.

6. STORIE DI PIRATI E NON SOLO. Sin da *La vera storia del pirata Long John Silver*, Björn Larsson ha raccontato spesso avventure che hanno il senso di una ricerca di libertà. Alla libertà si ispira anche la sua idea di letteratura come arte del possibile. Esprimi in merito analizzando una o più opere dell'autore che sarà protagonista del Festival Dedicato 2017.

SCUOLE SECONDARIE DI SECONDO GRADO

PREMI: 300, 200 Euro, iscrizione a settimane europeistiche nell'estate del 2017, libri, DVD, materiali per l'apprendimento delle lingue straniere.

N.B. Lo svolgimento può essere individuale o di coppia. Una sintesi in inglese di 500 caratteri, spazi inclusi, sarà considerata importante valore aggiunto.

1. PER UN PUGNO DI PERLINE. "La maggioranza delle persone non capisce cosa sta succedendo. È felice di avere l'iPhone e di poter leggere la posta elettronica ovunque e in qualsiasi momento. Non si accorge che sta cedendo la proprietà più preziosa: i dati. È come all'inizio dell'era moderna, quando gli imperialisti europei andavano in Africa e compravano interi paesi per un pugno di perline: oggi regaliamo i nostri averi più preziosi, i dati, a Google e a Facebook". Scopri di chi è questa frase e commentala.

2. RETE DIRITTI CENSURA. In alcuni Paesi i social media sono sottoposti a censura o si trasformano in strumenti di controllo. Esamina il rapporto *Freedom on the Net 2016* e il libro di Anna Masera e Guido Scorza *Internet, i nostri diritti* (Laterza, 2016) ed esprimi in un articolo giornalistico di max 4000 battute o una realizzazione di graphic journalism.

3. APPAMBIENTE. La Commissione Europea promuove programmi per lo sviluppo di sistemi di osservazione delle condizioni ambientali basati sulla partecipazione dei cittadini. Attraverso App dedicate si intende far crescere la responsabilità ambientale a livello diffuso. Documentati su questi programmi e su best practice in alcuni Paesi europei.

SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO E SCUOLE PRIMARIE

PREMI: 300, 200 Euro, libri, DVD, materiali per l'apprendimento delle lingue straniere.

N.B. Lo svolgimento può essere di classe o di gruppo.

1. ECOGUIDE INTERNAZIONALI. Immaginate di fare da guide turistiche creando un non convenzionale percorso verde nel vostro territorio. Non dimenticate di creare qualche descrizione e segnaletica in inglese o in altra lingua da voi studiata. Se la vostra classe ha PenPal europei, scrivete loro un messaggio di invito.

2. PAROLEMURI E PAROLEPONTE. Ci sono parole che feriscono e creano muri, che ci allontanano dal conoscere le altre persone e altre che invece ci avvicinano. Fate due liste di parole e frasi che conoscete (in italiano, in inglese e in altre lingue dei compagni di classe) e costruite una drammatizzazione o un testo rap.

3. FAMIGLIA RISPARMIOSA. Acqua, energia elettrica, cibo: beni preziosi di cui fare buon uso, per la nostra salute e per l'ambiente. Create un decalogo (con anche frasi in inglese o in altra lingua da voi studiata) con piccole regole quotidiane da rispettare e far rispettare in famiglia. Siate spiritosi ma anche determinati: dopo una settimana prevedete premi o punizioni per chi sgarra.

REGOLAMENTO

Gli elaborati possono essere scritti in italiano o in altra lingua madre. Ogni concorrente o gruppo di concorrenti può partecipare con un solo lavoro. I lavori dovranno pervenire (in duplice copia per gli scritti e singola per le videopresentazioni) presso la sede dell'IRSE

ENTRO E NON OLTRE IL 18 MARZO 2017

È obbligatorio allegare anche la **SCHEDA DATI** scaricabile al www.centroculturapordenone.it/irse

I lavori resteranno di proprietà dell'Istituto, che eventualmente provvederà a farli conoscere attraverso proprie pubblicazioni e iniziative varie.

PREMIAZIONE DOMENICA 7 MAGGIO 2017

IRSE Via Concordia 7 - 33170 Pordenone
Tel. 0434 365326 365387

irse@centroculturapordenone.it
www.centroculturapordenone.it/irse
facebook.com/centroculturapordenone.it
facebook.com/ScopriEuropa.it
twitter.com/ScopriEuropa.it
youtube.com/CulturaPn/videos

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE



Concorso IRSE RaccontaEsterO 2016: lavori premiati

Voglia di concretezza

Noi generazione del “per ora”

\ Laura Dall'Omo \ Servizio Volontario Europeo in Ungheria
 \ Prima classificata over 21

Era il 1° marzo 2015 quando, con ben poca consapevolezza, ho preso un aereo per Budapest. Saranno stati i 30 anni appena compiuti, una laurea presa e mai realmente utilizzata, ma l'idea di partire per una lunga esperienza all'estero si presentò a metà strada tra la scappatoia e l'opportunità. Solo qualche mese prima avevo iniziato ad informarmi in merito al Servizio Volontario Europeo. Solitamente sono dotata di un certo pragmatismo, ma in quel caso, la scelta fu rapida e non così meditata. L'importante in quel momento è stato selezionare un progetto in cui mi riconoscessi. Quel progetto era in Ungheria, a Debrecen. Giornalismo, video editing, fotografia, design. Un progetto che racchiudeva tutte le carte che, minuziosamente, avevo collezionato negli anni. Sarà probabilmente per strane connessioni astrali, ma la mia domanda andò a buon fine e la notte del 1° marzo 2015, è stata la prima che ho trascorso a Debrecen.

Il caos. Questo è il principio. È un letto che non è il tuo. È una lingua che non è la tua. Non è la tua lingua, nemmeno quella che devi utilizzare per relazionarti con le prime persone che incontri. Le certezze che avevi? Dimenticale. Non varranno più nulla nel giro di due giorni. Staccati. Annullati dove possibile e fallo per essere più ricettivo. Individua la tua capacità di adattamento, perché non per tutti è la stessa.

L'incontro. Inizierai ad ascoltare e a comprendere chi ti sta accanto. Inizierai a sentirti parte integrante di un sistema che ha bisogno anche di te. Dai e ruba ciò che è possibile. Cerca di comprendere gli altri e ogni giorno capirai un po' di più, anche di te stesso. Non fermarti all'apparenza. Si curioso ed immagazzina tutto ciò che puoi. L'esperienza. È di nuovo quella che può sembrare una normale routine quella che hai ora. Lavoro, amici, amori. Ma tutto è diverso. Hai un'attenzione e una emozione diversa davanti a tutto questo. Il tempo scorre veloce e devi dire e dare tutto, in quello che pare nemmeno un minuto. È qui che decidi di giocare e scommettere su te stesso. È qui che decidi che non hai nessuna voglia di stare fermo a guardare un mondo che va avanti con o senza di te. È qui che capisci. Ed è qui che ho capito che abbandonare il mio pragmatismo per un minuto, davanti allo schermo di un computer, è stata la scelta migliore che abbia mai fatto.

L'ultimo punto, quello che dovrebbe racchiudere tutta l'esperienza io non posso ancora scriverlo e non lo farei nemmeno se potessi perché sarà diverso per chiunque decida di intraprendere questo viaggio.

Questo scritto è per me, e per tutta la generazione del “per ora”. Forgiati dalla precarietà, fottuti dalle aspettative e privati delle certezze.

È per chi un “per sempre” non riuscirà mai a dirlo perché impegnato nella costante ricerca di un equilibrio.

Per chi ha ormai fatto virtù dell'incertezza per non abbandonare il sogno di vivere al massimo la propria vita. È per tutti coloro che decidono di muoversi, alla ricerca di se stessi e di un qualcosa in più.



Without any certainty

Why did I take part in an EVS project in Budapest? What does it really matter? Whatever I am going to tell you, guys, wherever destination you will choose as volunteers somewhere in Europe or in the world, what I have lived here will never be the same. You will never step in my own footprints, your adventures will eventually not be the same anyway. This words are for those who are thinking about the future without any certainty, living their own life strongly.

Ormai si sprecano le definizioni,

con diverse contrastanti sottolineature: generazione Erasmus o bamboccioni, generazione call center o la meglio gioventù. In questo inserto parlano direttamente alcuni di loro dai 17 ai 30 anni: stralci della loro vita, emozioni, tenacia, entusiasmi, realismo, incertezze e soprattutto voglia di concretezza e di essere messi alla prova per prendersi delle responsabilità.

Sono i 16 vincitori del concorso RaccontaEsterO 2016 dell'IRSE, che chiedeva di raccontare in tremila battute una esperienza di studio, lavoro, volontariato, viaggio-vacanza.

Undicesima edizione di una iniziativa nata in sordina, ne sono arrivati ben 138 da nord a sud Italia e tutti davvero interessanti. Non è stato facile scegliere, abbiamo privilegiato quelli che, come recitava il bando, si sono impegnati anche in un breve riassunto in inglese, che abbiamo a volte ridotto per lasciar spazio ad alcune foto.

Ma molti altri meritano diffusione.

Una trentina di “segnalati” si potranno leggere in rete nel nostro sito centroculturapordenone.it/irse, dopo la festa di premiazione.

Sabato 18 febbraio 2017 ore 16.00

**Auditorium Casa Zanussi Via Concordia 7
 Pordenone, cui siete tutti invitati.**



Noi generazione del “per ora” **1**
 Laura Dall'Omo

L'altra sponda del Mediterraneo **2**
 Giulia Bonsignore

La principessa in un campeggio? **2**
 Irene Nuzzo

Partire per costruire **2**
 Elena Biason

Una giornata molto particolare **3**
 Silvia Leoni

Cinque sensazioni di casa **3**
 Sonia Messori

La gentilezza non ha prezzo **4**
 Michele Fedecostante

Colazione a Tromsø **4**
 Giulia Zilla

Vibrazioni balcaniche **5**
 Claudia Lorenzetto

I ponti sulla Neva **5**
 Beatrice Tanduo

Ballate moldave e voglia di riscatto **6**
 Sonja Ferjani

Aerial silk e orto ecologico **6**
 Chiara Barbieri

Doppio shock culturale **7**
 Rita Stefanuto

Shanghai: la normalità non esiste **7**
 Alessandra Acquafredda

Una spinta interiore di energia **8**
 Maria Lisa Skarpa

È qui che vorrei lavorare **8**
 Elena Busiol



L'altra sponda del Mediterraneo

\ Giulia Bonsignore \ EuroMed Youthexchange in Tunisia
\ Prima classificata under 21

Romania. Eravamo lì, sotto lo stesso sole già cocente di maggio, a parlare di paure, differenze, a frugare nei meandri della città e condividere canzoni (e bagni in piscina!), come se quella parentesi delle nostre vite fosse stata destinata a non concludersi e come se ci fossimo già conosciuti da tanto tempo, perché le poche ore disponibili non davano possibilità di indugiare in giri di parole e espressioni di circostanza. In quel ritrovo sabbioso, tra l'aria condizionata sregolata e i vasi dipinti a mano, mi sono scoperta una persona che sa rompere gli schemi, che sa amare e prendere tutto ciò che viene con la giusta spontaneità, che di solito tanto ci manca. Se guardo indietro a quella semplice settimana, mi sorprende di quanto influsso possa avere avuto sui miei pensieri e su me stessa. Se prima il mondo dall'altra parte del Mar Mediterraneo mi pareva tanto diverso e lontano, ora so che questi aspetti sono come le mille sfaccettature di un diamante che è la realtà umana. Sono rimasta sconcertata dalle paure dei miei nuovi amici riguardanti gli atteggiamenti europei nei confronti dell'immigrazione, e dal fatto che io abbia dovuto "rassicurarli" sul fatto che fossero i benvenuti, che non eravamo ostili. Ho ascoltato le loro canzoni e le abbiamo mischiate con le nostre. Ho trovato anche una parte di me stessa che sa mettersi alla prova, perché mai prima mi sarei aspettata di cantare davanti a qualcosa che non fosse il mio specchio. Abbiamo visto Sidi Bou Said, la città blu, casa di tanti artisti nel '900, e le sue viuzze spaesanti e meravigliose, ho mangiato dalla Tajin e battuto le mani al tempo di un finto matrimonio organizzato apposta per noi. Poi sono ritornata a casa, un po' abbattuta, ma con una importante differenza rispetto alla partenza: i volti, i nomi e i contatti dei miei nuovi amici, che ora sono il mio angolo di casa in giro per il mondo.



The thousand facets of a diamond This year, in May, I had the chance to take part in a youth exchange in Tunis, in a village near the coast called Nabeul. The purpose of the exchange was the integration of the Mediterranean countries and, as a matter of fact, I was with boys and girls coming from Egypt, Palestine, Tunisia, France and Romania... Before, the other side of the Mediterranean Sea seemed to me so far and different but now I know that these aspects are the thousands facets of a diamond representing human beings...

La principessa in un campeggio?

\ Irene Nuzzo \ Servizio Volontariato Europeo in Francia
\ Seconda classificata under 21

da sola. Mi ripeto che devo stare tranquilla, che non lo perdo il volo, che il bagaglio non pesa più di 22 kg, che sicuro farò amicizia e che alla fine l'inglese lo so. Mentre cerco di calmarmi, sono già seduta, pronta al decollo. Accanto a me c'è una ragazza della mia età che mi sorride, mi butta e le parlo. Penso sia italiana e invece no, dice che si chiama Christina, che viene dal Messico e che dopo un anno in Svizzera ha visitato Roma e ora torna a casa. I suoi amici le hanno organizzato una festa di bentornato. Mi chiede di me e del perché sto andando a Parigi. Agitata le dico che sto andando a fare volontariato in un paesino della Francia. Mi rassicura e torna a parlarmi del suo Paese così diverso dal mio. Parliamo senza fermarci e quando atterriamo mi sento più sicura o almeno più serena. Ci scambiamo i numeri e ci diciamo addio. Sono di nuovo sola, prendo i bagagli, cerco la stazione dei bus e prendo il 67. Ho pianificato tutto. La mia è l'ultima fermata: La Ferté sous Jouarre. Nella mail di ieri mi avevano detto che sarebbe arrivato un camp leader in stazione a prendermi e infatti dopo un'ora arriva. Intanto ho conosciuto un ragazzo italiano, molto timido ma mi fa sentire a casa con il suo accento veneto, lontano dal romano ma sempre più familiare del francese. Eccoci. Un campeggio. La principessina in un campeggio? Nessuno a Roma ci crederebbe. Ma qui è diverso: mi sento più avventuriera. Ci sono Messicani, Turchi, Francesi, Marocchini, Russi, Malesi, Svizzeri, Coreani e Albanesi. L'impatto è forte. Non ho mai frequentato stranieri. Prima dell'8 luglio ho visto molti posti, ma da turista. Ora mi sento viaggiatrice. Passano i giorni e diventiamo amici. Amici veri, dico. Scherziamo, vediamo film, cuciniamo piatti tipici di ogni Paese, giochiamo, suoniamo il piano e la chitarra, andiamo anche a Parigi, mangiamo baguettes, croissants e schifezze, dipingiamo porte per il municipio, costruiamo bungalow in legno, coltiviamo l'orto, facciamo falò e balliamo. Condividiamo tutto per 21 giorni. Non sono mai sola. Mi sento diversa: più me stessa. La lingua non è un problema e se proprio non ci vengono le parole tra gesti, disegni e google traduttore comunichiamo. Tutti hanno una storia e io muoio dalla voglia di conoscerla. Sono stanca e felice. Non spreco un attimo. Chiudo gli occhi: non mi manca niente, neanche l'acqua calda o un materasso. Rimarrei qui. Invece no, ho appena imparato a presentarmi in 5 lingue diverse e a mangiare i cibi più strani e domani ho il volo. Qui a Roma sono le 23.05 e io penso solo che a Città del Messico sono le 16.05 a Seoul le 7.05 e a Mosca l'1.05. Il mondo sembra più grande e più casa da quando sono tornata.



Just a small village ...What I was thinking about when I applied for this volunteering project? Not even my family believes that I can do it. Okay, now it is too late to have regrets... I arrive to a small village in France and I meet people from all over the world. It is wonderful. I have never met someone who is not Italian. We suddenly become friends. I mean true friends. We spend every single moment together dancing, laughing, singing, working, playing: 21 full days. I feel different maybe better. I'm also tired but extremely happy... I can't believe that tomorrow I will go back home. I have just learned how to introduce myself in five different languages!

A maggio di quest'anno ho avuto la fortuna di partecipare a uno scambio giovanile in Tunisia, nella cittadina costiera di Nabeul. Lo scambio era stato progettato per favorire l'integrazione dei Paesi del Mediterraneo, e infatti mi sono ritrovata assieme a ragazzi e ragazze provenienti da Egitto, Palestina, Tunisia, Francia e

Partire per costruire

\ Elena Biason
\ Bussando alle porte degli *Architecten*
\ Seconda classificata over 21

Ottobre 2015. A sei mesi dalla laurea e centinaia di curricula inviati, capisco che se voglio inseguire il mio sogno devo allontanarmi dal Monte Cavallo che da quando sono nata mi sovrasta e mi protegge. Così, per la prima volta, compro un biglietto di sola andata. La meta è la capitale tedesca, perché tra le tante email inviate, dalla Germania ho ricevuto risposta. Parto. Non so quando tornerò, forse prima del previsto, forse fra molto tempo. Parto mossa da un sentimento di scoraggiamento che ora ha raggiunto il limite, dopo tante porte chiuse e possibili occasioni sfumate. Gennaio 2016. I miei genitori mi accompagnano in aeroporto; per la nostra famiglia non è nuovo: mio fratello Guglielmo, dieci anni fa, partiva per Londra, dove ancora lavora. La valigia e il bagaglio pesano circa quanto me, ma il peso maggiore lo sento nel dover lasciare il mio Paese per cercare fortuna altrove. Sebbene in Italia si viva bene, per molti giovani laureati in questi anni di crisi, poter fare il lavoro per cui hanno studiato è un'utopia. Oggi sta diventando sempre più difficile fare il mestiere dei nostri genitori, e la scuola forma per professioni che stanno scomparendo. Non resta che re-inventarci, e per farlo è necessario partire per un posto in cui iniziare da capo e da soli, per conoscere e per confrontarci con nuovi modi di fare e pensare. Berlino mi dà il benvenuto sotto una tormenta di neve a qualche decina di gradi sotto lo zero: scopro che a quella temperatura i fiocchi di neve li senti come piccoli picchietti e che le lacrime gelano sulle guance. Decido che è giunto il tempo di affrontare il motivo per cui avevo deciso di partire: darmi da fare e ridare ad Elena un'occasione dove investire le competenze acquisite. Un grande senso di inadeguatezza pervade le persone che non sono riuscite ancora a realizzare i propri sogni, è come venire rinchiusi in una gabbia. Ma io ero lì per aprire quella gabbia e spiccare il volo. Ho vissuto a Berlino da "Berliner", studiando la lingua, lavorando in una birreria e bussando alle porte degli Architecten. Ho potuto anche visitare la città, che conoscevo bene per gli edifici. Berlino è un museo a cielo aperto: in ogni via si intrecciano la storia della Shoah e quella della Guerra Fredda, che i tedeschi raccontano per non dimenticare. Aprile 2016. Compro il biglietto di ritorno, sono passati tre mesi da quando sono partita. Dall'Italia qualcuno si è accorto di me. L'esperienza a Berlino è stata utile per la mia crescita e formazione. Dai berlinesi ho imparato uno stile di vita puntuale, concentrato sul raggiungimento degli obiettivi fissati, e ho imparato l'importanza di ricordare da dove veniamo e qual è la nostra storia, punto di partenza per poter costruire un futuro innovativo. Ho capito che per far sì che le cose accadano bisogna volerlo, ed è necessario scuotere la propria comfort zone affinché si generi e si propaghi energia. Ho capito che il futuro in parte è da scrivere, in parte lo scriviamo noi, inventandolo ogni giorno.



Like a Berliner Sometimes it takes a long time... A short lucky story of a girl trying to fulfill her dream to be a good architect who takes care about people and environment. That's why she decided to go to Berlin, to the place where the Bauhaus was born.



Una giornata molto particolare

\ Silvia Leoni \ In un centro accoglienza rifugiati

Ho viaggiato molto nella mia vita, per i più diversi motivi: studio, lavoro, vacanza, per farmi un regalo, per superare limiti e paure. Eppure l'esperienza forse più significativa, l'ho fatta senza muovermi dalla mia città: Ascoli Piceno. Nel mese di agosto ho avuto la possibilità di trascorrere una giornata in un centro accoglienza per richiedenti asilo, grazie a un'amica che vi lavora come operatrice. In quel periodo questo centro ospitava 25 ragazzi, maschi dai 18 ai 35 anni, provenienti da Africa e Pakistan.

I ragazzi mi hanno accolto con allegria e mille domande, perché sinceramente interessati a sapere chi sono. Molti di loro sono analfabeti, parlano solo dialetti delle rispettive etnie, poco inglese o poco francese, ed è curioso vederli comunicare e scherzare in italiano. È l'esperienza in Italia ad unirli, la quotidianità e il rispetto delle regole del centro che li accomuna ogni giorno: vivono insieme con preoccupazione l'attesa del giudizio della commissione, che valuta se concedere o no la condizione di rifugiato, mangiano pasta e guardano la tv italiana, dormono insieme anche all'aperto quando si è troppo spaventati dal terremoto che molti non avevano mai sentito.

Ed è l'italiano la lingua con cui un pakistano che

parla urdu e inglese racconta della sua cultura a un ragazzo del Mali che parla bambara e francese, è l'italiano la lingua con cui i ragazzi si confrontano e con cui mi raccontano di loro, dei lavori che

hanno fatto e di quelli che vorrebbero fare in Italia. Nonostante la loro vita sia stata molto diversa dalla mia, è bello vedere che hanno ancora come me sogni, aspirazioni e dubbi di giovani ragazzi, com'è normale che sia. Ma ciò che li accomuna più di ogni altra cosa è il viaggio terribile e lunghissimo che hanno affrontato per arrivare qui. Dal Pakistan il viaggio può durare dei mesi: si cammina a piedi di notte per non essere scoperti, con armi puntate addosso perché non si può essere stanchi. Chi si ferma a riposare viene ucciso. Si cambia "guida" ogni volta che si arriva al confine di un nuovo Stato e durante il giorno bisogna nascondersi nei boschi. È il terrorismo che arriva nelle città e nelle campagne a far scappare giovani studenti, laureati o lavoratori. Da Nigeria, Ghana, Gambia, Mali e Senegal invece il viaggio dura degli anni. C'è chi attraversa il Mali, il Niger, l'Algeria, ma alla fine tutti arrivano in Libia e lì si fermano per il periodo più lungo. Capisco che nei mesi o anni passati in Libia, i ragazzi hanno sofferto le più terribili torture e violenze, ma non ne vogliono parlare.

Poi da lì, la storia la conosciamo bene da quotidiani e telegiornali, prosegue a Lampedusa per alcuni, per altri finisce in mare. Il viaggio di disperazione di questi ragazzi resta forse quello da cui ho imparato di più, anche se non è il mio.

La giornata si è conclusa con una cena tipica africana e pakistana che i ragazzi hanno preparato per me e la mia amica. Piatto del giorno: il mitico banku che, come dicono loro, will make you strong!



Life itself is a risk "It is risky in life not to take a risk, because life itself is a risk." (from the movie Fuocoammare). I had the chance to learn the meaning of this quote by spending a day in a reception center for asylum seekers. I have traveled a lot in my life but this was the most meaningful experience I had, without even leaving my hometown...



Cinque sensazioni di casa

\ Sonia Messori \ Treno e zaino verso capitali europee

Sono partita senza un orologio, con me nello zaino solo l'essenziale per sopravvivere un mese in giro per l'Europa, come unico lusso un quadernino.

Credo che la spinta viscerale che porta i giovani a viaggiare sia una certa imprudenza, un'energia irrefrenabile, la voglia di mettersi alla prova, di allargare i propri orizzonti, di staccarsi dalla quotidianità per potersi guardare in un altro contesto.

Il mezzo di trasporto scelto era il treno per le sue finestre panoramiche e il suo dondolio che ti culla, un luogo a sé stante, con il quale le distanze sono tali per cui, per essere percorse, richiedono tempo. Nello scompartimento il tempo si ferma. Si sta viaggiando, nessun multitasking. Si è come in un'isola senza reti telefoniche. Il passato e il futuro svaniscono. Si vive il presente, con intensità e vividezza. Il fil rouge del mio viaggio era una continua sensazione di irripetibilità, giovinezza, libertà.

Una forza si sprigionava da me e mi caricava di energia positiva e di curiosità.

Nessuna tabella di marcia, orologio, vincolo. Eravamo io e due amici alla scoperta di un po' di Europa.

Il patto prima della partenza era semplice: non avremmo lasciato una città finché non avremmo avuto la sensazione di conoscerla come dei locali. Perciò abbiamo fantasticato 5 ore al Leopold Museum di Vienna, ci siamo persi nelle campagne praguesi, uniti a eventi berlinesi di artisti di strada e abbiamo sentito un concerto di Chopin a Varsavia.

Dormivamo solo a casa di locali che ci facevano vedere la città tramite i loro occhi, aiutandoci a calarci nella parte di abitanti di quella città. Noi ricambiavamo con assaggi della cucina italiana, dell'allegria e del calore che ci portiamo dietro.

Chiaramente le riflessioni e gli spunti che mi sono riportata a casa sono tanti, come la voglia di migliorare me stessa e il mio Paese. Eppure partire comporta spesso un distacco difficile. C'è stata la mia chiamata ricca d'ansia la sera prima di partire: «Ci facciamo rimborsare i biglietti? Non conosciamo lingue e abitudini,

non sappiamo cosa aspettarci». Loro: «Ciò che dici è tutto nel copione pre-partenza. A domani». Così siamo partiti. Inaspettatamente, però, poco dopo essere arrivati a Vienna, identificavamo come casa l'appartamento austriaco e non più quello bolognese. Lo stesso a Praga, Berlino, Varsavia e Bratislava. Ogni volta che ci spostavamo da una città all'altra lasciavamo "casa" e andavamo verso l'ignoto, in cui presto ne trovavamo una nuova. Perciò essa evidentemente non

è solo il luogo in cui i genitori mi danno cure e affetto, ma anche qualcosa di sconosciuto e precario dove ci si chiude per staccare la spina e lasciare che il mondo, per un po', vada avanti senza di te. Casa è condividere momenti quotidiani con persone fidate a cui si è legati. Siamo partiti in tre amici con tre zaini. Siamo tornati con un network di amici sparsi in Europa e cinque sensazioni di casa. Questo per me è uno dei significati morali, etici e sociali dell'Unione Europea.



Backpacking

I spent my summer backpacking around Europe with two friends. We were travelling by train because it requires time to reach destinations and allows travellers to perceive distances. This is something that cannot be achieved by hopping on the first plane to spend an exotic weekend away. This trip didn't have a touristic purpose instead the aim was to get to know the cities and their hidden marvels as locals do. So we discovered them with locals. Obviously, exchanging ideas and habits with guys of our age living in different parts of Europe was a great part of our trip too.

However, what struck me the most was the fact that, although I had difficulties in leaving my house the night before the departure day, because I had little ideas of what was ahead of me in those travel days, after a few hours in the house in Wien, I felt that that one was my own home. The same happened in Prague; Berlin, Warsaw and Bratislava. My explanation is simple: it is a prerogative of the European Union.



La gentilezza non ha prezzo

\ Michele Fedecostante \ Un anno dopo a Creta

«La donna che volevate rintracciare si chiama Kalliopi Varda ed è mia nonna». Dopo quasi un anno abbiamo scoperto chi era quella creatura con le rughe sul volto come i cerchi di un albero e la pelle del colore della terra che dà nome alla sua isola: Creta.

Non era neppure mezzogiorno e già eravamo sporchi ed esausti: il sole di fine agosto non concede tregua neppure all'ombra dei fichi in questo luogo che sembra Africa ma ancora è Grecia.

Ci siamo addentrati a Kritza, un accumulo di cubi bianchi e azzurri, in cerca di una panchina dove riposarci e una fontana pubblica dove raccogliere dell'acqua. La parola arsura aveva assunto in quelle ore tutto un nuovo significato.

Quasi senza parlare, abbiamo percorso le strade a istinto, trovandoci di fronte alla chiesa Ortodossa che dominava il villaggio. La fontana c'era e la zona d'ombra pure, solo che era occupata. Abbiamo pensato fosse meglio proseguire la nostra ricerca ma dall'ombra è uscita una mano che ci ha invitato a raggiungerla.

Seduta su di una sedia di vimini, una donna avvolta in un'ampia gonna e una maglia nera che la copriva fino ai polsi. Un grembiule, un foulard a fiori sulla testa ed una folta peluria grigia sul labbro superiore. Sotto un sorriso con pochi denti. Vuole soldi, sicuro, mi dice il mio compagno di viaggio.

Ci avviciniamo, circospetti. Senza dire nulla, la vecchia estrae dalla tasca del grembiule una chiave grandissima ed apre la porta della chiesa. Entra ma non la seguiamo. Dall'ombra, ancora quella mano che ci invita.

La penombra ci accoglie, gli occhi si riposano e l'aria diventa di nuovo respirabile e non rovente. Non capiamo una parola di quello che dice ma comprendiamo ogni cosa: è dedicata a San Giorgio la chiesa, accendete una candela e dite una preghiera. No, non servono soldi e mi guarda sorpresa. Dal grembiule estrae una manciata di fichi neri dalle vene viola scuro.

Lavateli nella fontana prima di mangiarli. Ci chiude le mani a pugno attorno ai frutti e scuote la testa ai nostri epharistò, una delle tre parole da cui è composto il nostro vocabolario ellenico.

«Mia nonna vi ringrazia per il vostro regalo, è molto felice e sorpresa e dice che le avete ridato dieci anni di vita. Vi augura che i vostri desideri si



realizzino e buona salute. Dice che in Grecia possiamo anche avere tanti problemi ma sorridiamo ogni volta che possiamo. Non si è mai troppo poveri o troppo ricchi per essere gentili con qualcuno. Spera di avervi suoi ospiti il prossimo anno se tornerete a Kritza».

Le abbiamo inviato due foulard ed una lettera in greco. Decine di persone ci hanno aiutato per rintracciarla: abbiamo mobilitato colleghi, sacrestani ed un bar del paese. Volevamo solo dirle grazie per averci ricordato che non tutto deve avere un prezzo e un gesto gentile e spontaneo può intrecciare i destini di tanti. Volevamo anche chiedere scusa.

Il suo incantesimo di gentilezza ci aveva reso muti e non avevamo nemmeno chiesto il suo nome.



Creating connections No matter which kind of journey you are facing, being a routine one or a holiday one, you meet people and you create connections... When you're lucky, a casual encounter can be a life changing experience or, at least illuminating... How happy we could be, if we would be willing to just look closer to what we already have and what we have achieved. That time, unexpected as a summer storm, a stranger in the shape of a Greek grandma helped us to remember that not everything comes with a price and what a simple gesture of spontaneous kindness can do.

Colazione a Tromsø

\ Giulia Zilla \ Erasmus al nord del nord

C'è un posto a Nord del mondo, nascosto da fiordi e da montagne possenti a strapiombo sul mare. Una terra vicina al Polo Nord, a più di 3000 km all'interno del Circolo Polare Artico. Un'isola che si impone nel clima mitigato delle correnti oceaniche. Tromsø.

Una terra in cui il sole non sorge per due mesi e non tramonta per altri due. Una terra illuminata dal verde dell'aurora boreale in inverno e dall'intramontabile sole in estate.

Studiare e vivere a Tromsø è uno stile di vita in simbiosi con la neve, il buio e la luce, e continue nuove scoperte. Quando finalmente l'alba sorge dietro le montagne per la prima volta alla fine di gennaio, ti afferra: è un'esperienza da condividere con le persone intorno a te.

Questo è l'Artico, questa è la natura che domina sovrana una terra che le appartiene completamente. Come sono finita in questo sperduto paradiso artico? L'Erasmus.

L'Erasmus è l'esperienza per eccellenza che può cambiarti la vita, specialmente se la destinazione è un posto irto di sfide diverse da quelle cui sei abituato.

Febbraio e marzo sono stati in assoluto i mesi più belli per via della neve e delle luci del Nord, ma gli ultimi mesi sono stati magici. L'aurora boreale lascia spazio a tramonti mozzafiato senza fine e a serate infinite. Arrampicare fino alle due di notte solo perché tanto c'è luce,



essere confusi da non capire più che ora del giorno o della notte sia. Notte... non ha più senso questa parola.

Ricordo la mia bicicletta rossa, le mille salite e le discese tra i fiordi norvegesi, i bagni ghiacciati nel Mar del Nord. Ricordo la sensazione di essere guidata da una forza inarrestabile che ho imparato a chiamare Madre Natura. In quei luoghi esiste, la senti vicina. Nella brezza del vento artico sulla pelle, nelle bellezze che incantano i tuoi occhi e nel cuore palpitante che ti spinge a non fermarti mai. Ho pianto tante volte a Tromsø, di fronte all'aurora e alla prima grossa nevicata e al paesaggio immacolato che ha lasciato sul suo cammino. Ho pianto tante volte e auguro a tutti di provare il sapore di quelle lacrime almeno una volta nella vita.

La condivisione, l'amicizia e la voglia di vivere e di viaggiare sono valori essenziali per vivere

a Tromsø. É la terra dei miracoli e dei cuori coraggiosi. La terra dei Sami e delle renne, delle alci e delle balene; la terra del surf e dello sci, dell'arrampicata e della montagna. La terra di chi ha tanta umiltà nel cuore da avere rispetto per la natura e per gli animali, pura ambizione nella mente e gioiosa speranza negli occhi.

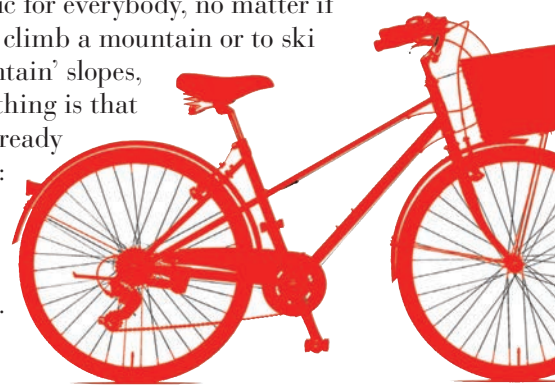
Sulla vetta del mondo ho imparato a sentirmi a casa. Fare colazione a Tromsø non ha mai nulla di ordinario.



Not only sport lovers

Closed to the North Pole there is a little island called Tromsø with a very reknown University.

The Erasmus programme offered me the amazing possibility to spend 6 months of my life in this paradise location in the far North of Norway. I cannot and I won't hide what this city represents for me now. Due to the white landscape and the green sky of Northern Lights, I learnt to love the place where I lived and at the end I considered it my home. Someone would say that to really enjoy Tromsø you need to be a sportive person and a pragmatic scout. I can't denied it, but Tromsø is magic for everybody, no matter if you are able to climb a mountain or to ski down the mountain' slopes, the important thing is that you should get ready to be surprised: having an open heart is fundamental to enjoy Tomso.



Vibrazioni balcaniche

\ Claudia Lorenzetto \ Stage in Macedonia

Può accadere che non ci si senta pronti per partire e stare lontani da casa per diverso tempo. Sinceramente non lo credevo possibile, data la mia continua voglia e curiosità di scoprire posti mai visti, far conoscenza con gente nuova e vivere atmosfere diverse. Eppure è ciò che mi è successo questa estate, in procinto di partire per la Macedonia per uno stage di tre mesi.

Skopje, la capitale, mi ha accolta con un caldo infernale e mi ha dato il benvenuto con una rakjia, la grappa dei Balcani, e una shopska, l'insalata macedone con pomodori e cetrioli imbiancati da una montagna di formaggio, seguite da un piatto di kebapcinja e di tavce, le tipiche salsicette balcaniche e i fagioli al forno, serviti in coppette di terracotta.

Sono stata deliziata fin da subito dai profumi pungenti delle spezie e dai colori vivaci dei tappeti del Vecchio Bazar, che è diventato da subito il mio posto preferito dove passeggiare e dove fermarmi per un caffè turco e un pezzettino di baklava.

La corsa del venerdì pomeriggio lungo il fiume Vardar era diventata un rito: la fortezza Kale, che sovrasta la città, si accendeva di luci all'imbrunire e i canti dei muezzin in sottofondo provenienti dalla moschea rendevano l'atmosfera quasi surreale, tanto che mi

sembra di essere stata catapultata alle porte dell'Oriente.

Ai miei occhi Skopje si è rivelata una città in lotta tra presente e passato, alle prese con una discussa e scarsamente condivisa ricerca di emancipazione dalla grigia e austera architettura socialista attraverso un ritorno allo stile barocco e neoclassico. Se i monumenti, le fontane e le statue di recente costruzione possono apparire un'accozzaglia senza un significato preciso, ciò che restituisce loro un filo conduttore e un senso comune sono le macchie di vernice che vi si stagliano sopra, resti visibili della Rivoluzione Colorata di inizio 2016 ed espressione tangibile del malcontento cittadino verso questa operazione di rinnovamento urbano ed eccessiva spesa pubblica.

Grazie a queste macchie di colore, protesta creativa e non violenta, la nuova architettura di

Skopje viene a incorporare una voce e un'anima. I miei weekend sono state fughe veloci dal caldo della città, alla scoperta dei tanti luoghi di natura incontaminata e di tranquillità che la Macedonia può offrire, prima tra tutti, la zona di Ohrid, con i suoi scorci sulle acque limpide del lago e le chiesette a strapiombo.

Mi sono abbandonata a un viaggio di sensazioni, alla scoperta di un Paese che ero quasi restia a conoscere, ma che mi è entrato dentro con la sua storia, le sue tradizioni e le sue atmosfere che rasentano l'Oriente e che allo stesso tempo fanno il filo all'Occidente.

Come dico sempre quando mi ritrovo a parlare di questo viaggio, vivere a Skopje è come vivere in una nostra città, ma c'è qualcosa di particolare che si avverte e che è quasi impossibile spiegare. Questo "qualcosa" lo definisco semplicemente "vibrazioni balcaniche".



Towards Europe... ...Despite all my doubts and reservations, Macedonia totally won me with its history as well as its present, with its culinary tradition, its landscapes, its atmosphere and its peculiarity of being a city facing towards Europe but still full of Turkish influences.

There is no way to describe such particular atmosphere you could feel and live in Macedonia. I just call it "Balkan vibes".



I ponti sulla Neva

\ Beatrice Tanduo \ all'Università di San Pietroburgo

I ponti sulla Neva, nella stagione calda, si alzano di notte e, se tardi, resti bloccato sull'altra riva fino al mattino. Ma c'è anche un'altra possibilità: per lasciar passare i ritardatari, in un secondo momento alcuni ponti si richiudono per mezz'ora.

Bisogna trovarsi nel posto giusto al momento giusto.

Un aereo a Francoforte si prepara al decollo. Al suo interno, una ragazza ha la sensazione di lasciare i luoghi in cui si sente a casa per l'ignoto.

Un brivido le corre lungo la schiena mentre il velivolo si alza in volo: si trova nel posto giusto al momento giusto?

La Russia, persino quella più europea, lascia spaesati con le sue distanze, la sua durezza, le sue storie sospese tra leggenda e realtà. Ma, al contempo, conquista, perché ha un cuore caldo. Bisogna solo lasciarsi conquistare, per sentirsi a casa.

E il modo migliore per farlo è immergersi nella vita dei russi: in un museo, in un teatro, in un treno sovraffollato che si ferma con la porta aperta in mezzo al nulla, in una marshrutka alla fine della giornata, sfiniti e intirizziti, ma poi ci penserà una zuppa bollente in una stolovaya di quartiere a scaldarti corpo e anima.

Ed entrare in contatto con la gente: una babushka apparentemente ruvida, ma dal cuore tenero. Un professore che dando l'anima riesce a contagiarti con la sua passione per una lingua così ostica, quando fino a un minuto prima pensavi: «Ma chi me l'ha fatto fare?».

Alcune studentesse di italiano il cui entusiasmo e il cui amore per il tuo Paese ti rendono orgogliosa ambasciatrice dell'Italia ai loro occhi: Aneliya, che in estate fa la guida turistica a Peterhof e sogna di trascorrere un semestre a Udine; oppure Arseniya, che non sta nella pelle perché presto partirà per Perugia; o, ancora, Dina, che studia la nostra lingua da autodidatta da appena tre mesi per prepararsi all'esame di Storia Italiana del Dopoguerra, ma è così motivata e determinata da riuscire persino a discutere, naturalmente in italiano, della vita all'epoca del terrorismo politico (roba tosta, vero?).

Dina ha ereditato l'entusiasmo per il nostro Paese da sua madre che, da giovane, ammirava all'Ermitage le opere di Leonardo e Raffaello e sognava l'Italia. Ma, all'epoca, il ponte

tra Leningrado e lo Stivale era alzato ed era impossibile attraversarlo. Così lei l'Italia ha potuto scorgerla solo dall'altra riva, in occasione di un viaggio-premio in

Iugoslavia. Ora è troppo tardi, una malattia la costringe in casa. Tuttavia è serena, perché vede il Paese dei suoi sogni riflesso negli occhi della figlia: Dina è cresciuta in un'Europa senza muri. Quei muri che tendiamo ad alzare per sentirci protetti quando la situazione si fa calda e calano le tenebre. Ma forse allora più che mai avremmo bisogno di un ponte che si abbassi e possa essere attraversato. Perché questo è il suo valore: permetterti di scoprire che al di là c'è qualcosa di più simile a te di quanto non pensassi; qualcosa in cui ti rifletti, ti ampli, ti completi.



Proud to be Italian In summer, bridges on the Neva River in Saint Petersburg open at night to let big merchant ships continue their sailing.

One girl is on a plane taking off from Frankfurt to Saint Petersburg, hence leaving Europe, where this girl feels at home. This is a brand new adventure for which she does not feel ready. She is not sure of being in the right place at the right time.

The only way to go beyond the initial suspicion and discover the warmest heart of Russia is to plunge into Russian life. She also meets some students studying Italian language who are so fond of her country that they make her feel very proud of being Italian.

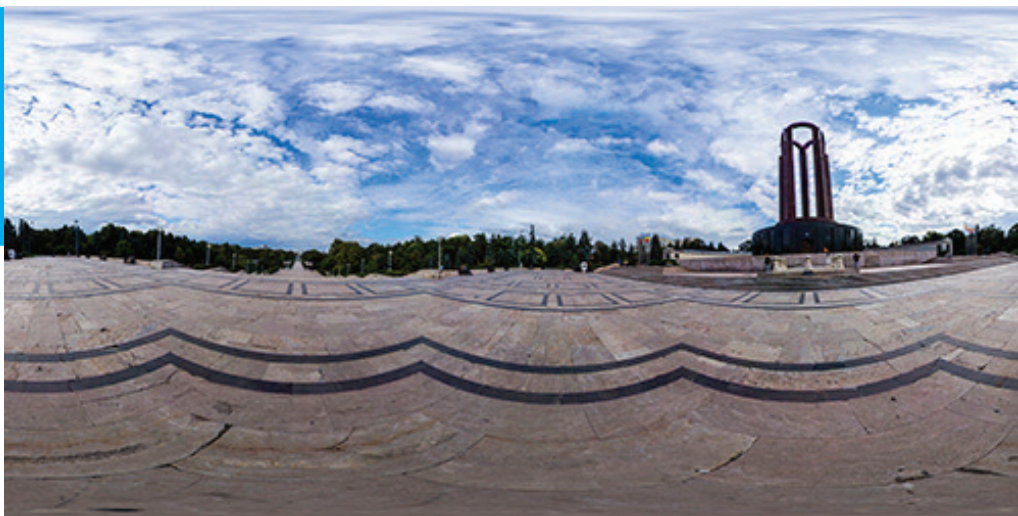


Ballate moldave e voglia di riscatto

\ Sonja Ferjani \ Erasmus+ Trainship Confindustria in Romania

Puntualmente sentivo il bisogno di andare in quel posto. Per quanto potesse sembrare niente di più che immenso retaggio di una triste dittatura comunista, solo lì ero riuscita a trovare la serenità ed ero in grado di ripercorrere i giorni, e poi i mesi, vissuti in questa Nazione che, oltre ogni comune aspettativa, ti sorprende. Quel luogo, rigido e freddo, aveva il potere di farmi sentire protetta, mai sola, seppure fortemente malinconica.

Da lì era come se io potessi avere il controllo della città ed inconsciamente delle mie emozioni interiori. A nord, di fronte a me, dall'alto della sua scalinata, emblema della recente storia romena, individuavo due dei punti focali di Bucarest. A ovest il Parlamento, vessillo di potenza scolpita più che mai nella realtà, a est l'Hotel Intercontinental, a pochi passi dal punto zero della Rivoluzione scoppiata nel 1989, che da Timisoara ha travolto un Paese intero sino a Bulevardul Nicolae Balcescu di Bucaresti. Questo era il mio posto magico, Parcul Carol I, a pochi passi dalla mia nuova casa. Quasi non ricordo quale fosse l'immagine che avevo della Romania prima di intraprendere quest'avventura. Era stato come svegliarsi una mattina e scoprirne l'esistenza, acquerellare inconsciamente un passaggio grigio, rendendolo luminescente, ricco di sfumature, poco a poco più percepibili. Un dipinto che lentamente prendeva vita, favorito dalla forte comunanza con il popolo italiano, e che andava a rappresentare un Paese estremamente ospitale e curioso. Questo lo scoprii subito, nel corso del primo viaggio, quando mi ritrovai in un villaggio dimenticato dal mondo, nella Regione della Moldavia, la più povera, sotto un cielo limpido e ricco di stelle, seduta al tavolo con persone che stavano per condividere con me, estranea, le loro delicate ricorrenze familiari: la Parastas. Ricordo d'aver rincorso galline scappate dal pollaio, discusso di politica a gesti italo-romeni fino a tarda notte facendo finta di sorseggiare Tuica, decisamente troppo forte per il mio palato, fatto colazione con supa di pollo e polenta con salsa all'aglio.



Ho percorso tanti chilometri ascoltando ballate moldave e cavalcando colline che mai avrei potuto immaginare così belle, seppur dimora di cani randagi, vagabondi sofferenti. Ho trascorso tre mesi a Bucarest, città dalla caotica semplicità, caratterizzata da uno scenario fatto di Dacia Taxi che non conoscono sosta, tram dalla vernice scrostata e linee della metro intasate. Un'ambiente dal fascino assicurato, dominato da blocchi comunisti, che fanno ombra ad un alternarsi di stile d'altra epoca, oggi accarezzati dal forte e puntuale profumo di incenso. Ho conosciuto una Romania splendida a 360°, povera, ma che vuole riscattarsi, che ti avvolge e coinvolge nella sue abitudini, e che non chiede altro che essere raccontata sorseggiando tuica e bevendo caffè prima d'ogni pasto.



Self-redemption... Every time I said “Eu Iubesc Romania”, I love Romania, my Romanian friends told me “Tu esti nebuna”, you are crazy. Sometimes people are not conscious about their possibilities and their values, probably also because of their history.... In spite of their comments, I got to know Romanians. A strong, curious nation who is ready to identify its potential and play a satisfying game of self-redemption. All in all, my trip represented a wonderful discovery for me, and I hope this can be the case for you, too.

Aerial silk e orto ecologico

\ Chiara Barbieri \ in Spagna per Erasmus e non solo

Vi voglio raccontare una storia che intreccia due bellissimi Paesi. Il primo ovviamente è il mio, l'Italia, ed il secondo è la Spagna, terra dove ho avuto il privilegio di trascorrere sei mesi come studentessa Erasmus ed uno come volontaria. Adesso, a meno di un mese dal mio rientro a casa, mi chiedo se mi trovassi adesso a svolgere il mio soggiorno all'estero. Sono partita con il cuore un po' spezzato, un sacco di voglia di imparare un mestiere e in cerca di tranquillità. Non mi sono innamorata, non ho svolto il tirocinio che mi era stato promesso e le mie giornate sono state tutt'altro che tranquille. Mi sono ritrovata spesso con lo zaino in spalla e ho conosciuto tantissime persone interessanti. Poche feste, poco alcool, pochi ragazzi. Ho imparato lo spagnolo, ho conosciuto a fondo Siviglia e ho praticato tantissimo “Tessuti Aerei/Aerial silk”, la mia disciplina che adoro. Finita la borsa di studio ho realizzato un altro mio desiderio e mi sono gettata a capofitto nella mia prima esperienza Workaway, lavorando in un orto ecologico dell'Extremadura. Senza acqua corrente, senza internet, senza un ospedale nel raggio di parecchi chilometri. Ricordo però l'intenso sapore del cibo e l'odore dell'aria... e le stelle. Lasciare casa per andare in Spagna da sola e poi di nuovo andare via da Siviglia per andare in una fattoria sperduta mi ha fatto paura all'inizio. Ma se non avessi gettato da parte le mie ansie non sarei mai arrivata a vedere quelle stelle. Sono tornata in Italia contenta, consapevole di



aver fatto tutto ciò che avrei desiderato da un'esperienza del genere e senza alcun motivo che mi spingesse a rimanere. Ricollegandomi al discorso iniziale, credo che sia arrivato il momento di un'altra avventura. La mia vita da studente all'estero è ormai un gioco a cui so giocare molto bene che si è trasformata nel mio nuovo porto sicuro. Mi pare quindi che sia giunto il momento di lasciarla e lanciarmi a vele spiegate verso una nuova rotta. Stavolta senza andare molto lontano: ho deciso di rimanere nella mia città perché andarmene di nuovo, per quanto mi piaccia, rappresenterebbe solo rimandare il problema del mio ingresso nel mondo del lavoro. Starò qui perché sento che è arrivato il momento di scoprire un'altra parte di me. Inutile dire che ho paura come quando stavo per partire per il mio primo Erasmus in Olanda. Ma credo che sia proprio la paura che spinge a tirar fuori quell'universo che ognuno di noi tiene nella pancia. Prossima alla laurea, mi vedo un futuro nebuloso davanti ma tutto da scoprire. Curiosa e preoccupata allo stesso tempo spesso mi dico: magari oggi è il giorno buono, magari oggi succederà qualcosa grazie alla quale capirò una piccola cosa in più di me.



Aerial silk: the discipline I adore

Ho scritto che ero partita col cuore un po' spezzato: mi ero presa una bella cotta per un ragazzo e inevitabilmente mi ero portata in Spagna un po' di malinconia. Oggi ci siamo incrociati per caso dopo otto mesi. Ho inchiodato con la bicicletta per salutarlo, ma lui ha tirato dritto senza voltarsi. Quando sono tornata a casa mi sono sentita molto serena. Oggi ho capito che quest'anno qui a casa sarà come un nuovo soggiorno all'estero: un periodo di novità e difficoltà che mi porteranno a tracciare la persona che voglio essere. Fuori dalla zona di comfort. Ho cominciato a scrivere della Spagna e così vorrei concludere: Siviglia non mi ha dato niente di quello che volevo, ma tutto quello di cui avevo bisogno.



Life lessons we learn by living abroad are important, almost as much as those that the homecoming generates.

Doppio shock culturale

\ Rita Stefanuto \ Un anno Intercultura a Panama

Tutto è iniziato così, per caso, quando decisi di stravolgere la mia vita andando per un anno dall'altra parte dell'Oceano, a Panama, esattamente. Nuova famiglia, nuovi amici, una nuova lingua con cui comunicare, il piano era chiaro: avrei iniziato una nuova vita, un po' come se da un giorno all'altro fossi rinata. Quello che non avevo tenuto in considerazione è che la mia mente era influenzata da tutto ciò che avevo vissuto fino a quel momento: i miei valori, la mia cultura, la lingua, la situazione economica. Entusiasta della nuova avventura, arrivai a Changuinola, un piccolo paesino al confine con la Costa Rica, bastarono pochi giorni per realizzare che per un anno avrei dovuto: vivere senza acqua corrente in casa (o almeno, non 24 ore su 24), vedere cinema e centro commerciali solo nei film, sognare il cibo della mamma nei più dolci sogni e, puntualità, esiste la puntualità?

In un primo momento la situazione era stata affrontata con delusione e criticità, paragonare la realtà con le radici materne era stato il primo approccio allo shock culturale. Il processo di adattamento è stato lungo ma efficace: dopo sei mesi l'unica cosa italiana che mi era rimasta era l'accento! Con il passare dei giorni imparai infatti la lingua, le usanze, come relazionarmi con le persone (pur non essendo un'extraterrestre) e, soprattutto, ad abbracciare. Potrà sembrar bizzarro, ma le persone latino-americane quando abbracciano riescono a trasmettere un mare di emozioni, ti fanno capire quanto ci tengono a te e che la tua presenza li rende felici, è un'esperienza da vivere per essere capita! Tornare in Italia non è stato per niente facile, all'inizio ero emozionata di rivedere la mia famiglia e gli amici, dopo qualche giorno ho però realizzato che io ero cambiata completamente ma, l'ambiente intorno a me era rimasto invariato. Le persone trovavano bizzarra la mia nuova idea di puntualità, la voglia di abbracciare qualsiasi conoscente e di esprimere in maniera profonda i miei sentimenti, il buffo accento spagnolo. Nuovamente avrei dovuto cercare di adattare la mia persona alla vita nella bella Italia, portando con me un bagaglio pieno di emozioni e valori da trasmettere con affetto a tutte le persone che mi circondavano. A distanza di 5 anni da questo scambio culturale mi rendo conto di quanto mi

abbia cambiato la vita. Ho capito che lottare per i propri sogni e obiettivi ti permette di raggiungerli, che il tempo si occupa di sistemare tutte le situazioni spiacevoli e che viaggiare presenta sfide continue che migliorano la vita. Panama è un dolce ricordo che rimane nel cuore e che cerco di non far svanire mai, tornando là e rivivendo le emozioni che una seconda casa ti può dare.



When I was 15...

My story is about a double cultural shock. When I was 15, I went to Panama for an exchange program and this experience has completely turned my life upside-down... Time was the only solution. Day by day I started assimilating local values and got used to their different points of view and tradition. After one year living in a completely new environment, I had to go back to Italy and faced a second cultural shock: I changed but people remained the same!



Shanghai: la normalità non esiste

\ Alessandra Acquafredda \ Master Internship Program Four Stars

Sorprendente. Ecco la parola che di sicuro ogni straniero in Cina pensa quotidianamente. Non ci si può annoiare, quando meno te l'aspetti qualcosa ti stravolge la giornata, sconvolge i tuoi ragionamenti, capovolge le tue logiche più consolidate e ti costringe a pensare "sono davvero dall'altra parte del mondo!".

Per quanto non sia stata la prima volta nella Terra di Mezzo per me, la Cina continua a regalarmi la possibilità di stupirmi costantemente e confrontarmi con punti di vista sempre nuovi.

A Shanghai, ho svolto uno stage in un'azienda che produce e distribuisce cibo italiano in Cina ed è stata la mia prima esperienza più strutturata di lavoro, in cui sono stata messa alla prova e formata ad hoc per il mio ruolo. Un lavoro molto vario, che mi ha permesso di appagare la parte più creativa di me, che non resisterebbe seduta davanti ad un computer, e soprattutto sentirmi un po' ambasciatrice della mia cultura.

In azienda, sia i colleghi italiani che cinesi mi hanno insegnato molto, una bella fortuna per un internship. Relazionandomi con entrambi, ho avuto modo di notarne le differenze, specchio delle diverse culture cui apparteniamo: lì dove gli italiani sono più flessibili, pronti a correre rischi e adottano metodi lineari per cercare soluzioni, i cinesi sono più ligi nel rispetto delle procedure, reiterano schemi fissi di comportamento e tendono ad approcciare i problemi in modo circolare.

E qui viene il bello: chi può dire ciò che è lineare e ciò che non lo è? Tutto è relativo. Ad uno sguardo più attento, il loro modo di fare, la logica con cui interpretano gli eventi, l'imbarazzo naïf, la curiosità per ogni cosa, non sono che indizi di uno stesso fenomeno: un momento di transizione epocale, che sta segnando i cinesi nelle loro connotazioni più profonde ad un ritmo terribilmente rapido.

Shanghai è una città sconfinata dove tutto può succedere, dove perdersi e ritrovarsi in un concitato turbinare di eventi, volti, angoli di strade, bettole fatiscanti accanto a grattacieli mozzafiato, netturbini ovunque, l'odore di

aglio che permea ogni cosa, la gente accovacciata a riposare, gli anziani che ballano nel parco e poi ancora l'odore di aglio. Shanghai è per chi vuole amarla, è un bambino cresciuto troppo presto nei suoi calzoni corti o un mostruoso polipo che stende i suoi tentacoli a perdita d'occhio. È tanto bella quanto enigmatica, tanto divertente quanto sfidante. È una città con le braccia aperte, pronta ad accogliere chiunque sia disposto a spogliarsi dei pregiudizi e ad indossare gli abiti dell'impegno e della tenacia. Ho accarezzato molte volte l'idea di rimanere, rapita da quell'altalena di emozioni che solo la vita all'estero ti regala... poi ho realizzato: partire è meraviglioso, ma tornare, positiva ed energica, con più spirito critico e meno paure, è parte del viaggio stesso. E sono tornata, con la consapevolezza profonda che il mio cuore appartiene all'Italia e che andarmene mi serve solo a riconfermarlo ogni volta.



EN

The City of opportunities ...In Shanghai, I had a great work experience in an Italian food company, a job that gave me the chance to develop new skills and also allowed me to engage with Chinese people and feel like a sort of ambassador of my culture. Dealing with both Chinese and Italian colleagues was a good challenge, as I learned a lot about our different mindset on the workplace and tried to take the best out of it...

Una spinta interiore di energia

\ Maria Lisa Skarpa \ Youth Guarantee Project in Olanda

23 novembre 2015. Era il giorno della partenza. È arrivato così in fretta che, tra le tante, forse troppe cose da fare nelle settimane precedenti, mi sembrava quasi un'attività come un'altra in un giorno come un altro, con lo stesso sentimento col quale affrontavo gli impegni quotidiani da spuntare nell'agenda. Ma quel giorno ho salutato le persone a me più care, seppur nel mio modo un po' freddo, nel modo in cui sentivo di dover fare in quel momento per infondere forza a me stessa e non mostrare sentimenti deboli, non dividerli, quasi come se esternarli potesse mettere in dubbio me stessa nel proseguire con il viaggio. E poi ero lì, in aeroporto. Direzione Paesi Bassi. Arrivo a Eindhoven per raggiungere infine Rheden, paesino dove avrei alloggiato durante i tre mesi di stage nella vicina cittadina di Arnhem, grazie ad un progetto di Garanzia Giovani.

Il progetto mi permetteva, nel mio ambito di lavoro, di svolgere un'esperienza lavorativa all'estero e ciò che mi aveva spinto a sceglierlo stava nel voler affrontare nuove realtà al di fuori dell'Italia, nel cercare ispirazione nel mio lavoro come designer conoscendo nuove culture, nuovi stili di vita e, oltre a questo, nel sentire di dover dar voce al desiderio personale di sospendere la mia vita per com'era sino a quel momento per ricomporre dei pezzi, cercare spiegazioni a eventi passati, rispondere al bisogno di riflettere su tutto ciò, lontano da tutto e da tutti. Durante i mesi di vita ad Arnhem ho vissuto molto intensamente, più intensamente di come vivevo prima, con una spinta interiore di energia e grinta che sapevo di avere, ma che non ero sicura appartenessero al mio carattere. Le paure hanno potuto emergere, le consapevolezza hanno preso forma e nome e un po' alla volta mi sono resa conto che stavo cambiando, stavo crescendo.

28 febbraio 2016. È arrivato il giorno del ritorno in Italia. Questa volta le emozioni possono scorrere, sono libera di essere me stessa. E anche molti pensieri attraversano la mente. La fine di questo percorso che sembra breve, ma che per me ha rappresentato un lungo viaggio, dà spazio a un'ambivalenza: da un lato la voglia di restare in un contesto che mi ha dato molto e a cui io ho dato molto, di coltivare relazioni iniziate, di scoprire ancora di più dell'Olanda e oltretutto delle opportunità che il Paese offre nel mondo del lavoro; dall'altro l'esigenza di riconnettermi in un modo rinnovato e diverso alla vita, con le persone che avevo salutato prima di partire, la necessità di riallacciare con cautela legami lasciati momentaneamente, di rivivere il senso di appartenenza alla famiglia con la mia presenza.



A new myself The internship Youth Guarantee Project in The Netherlands, allowed me to find more inspiration in my job as a designer knowing a new culture, a new lifestyle... At the end of the path I would have liked to stay there, but I came back to Italy with a new way to live in a new myself.

È qui che vorrei lavorare

\ Elena Busiol \ in visita da amici espatriati in Francia

7 novembre 2016, sono in piedi davanti alla Commissione dell'Esame di Stato d'Avvocato. Una voce rassicurante dice «ce l'hai fatta». Non mi sembra vero. È finita. Sono Avvocato. Una soddisfazione immensa che ripaga di tanti anni di studio e sacrifici cominciati con il conseguimento della laurea in giurisprudenza. In quel momento penso alla felicità dei miei genitori, in particolare a mia mamma, che mi ha ascoltata ripetere le sei materie d'esame per tutta l'estate (e oltre). L'agonia è terminata anche per lei. Il coronamento di un sogno o la fine di un incubo. Punti di vista. 10 novembre 2016, sono in piedi davanti al tabellone dei gates. Destinazione: Nizza. Vado a trovare alcuni amici che vivono lì ormai da cinque anni. Cristina, la mia compagna di stanza ai tempi dell'Università, ma soprattutto la guida fidata per ogni escursione naturalistica sulle Dolomiti del Trentino; lavora a Nizza come aiuto pasticceria per un Catering di lusso. Manuel, il suo ragazzo, secondo chef in un hotel pluristellato della Costa Azzurra. Felipe, il super papà di una bellissima bimba, Almarose, poliglotta e agente immobiliare ad Antibes. Tutti e tre accomunati dal fatto di aver salutato la madre patria per cercare – e trovare – fortuna oltreconfine. Con loro ho visitato Gourdon, Tourrette-Levens ed Eza, tre centri medievali costruiti su degli speroni rocciosi, da cui si gode di panorami mozzafiato. Tra una visita e l'altra ci si confronta, si prende atto delle differenze che ci possono essere nella visione della vita e delle prospettive per il futuro. Partire – considerato il momento storico difficile – sembra essere la cosa giusta da fare per costruire e realizzare i propri sogni, tornare sta alle aspirazioni e predisposizioni di ognuno di noi. Felipe, Manuel e Cristina non hanno dubbi. All'estero la burocrazia è più semplice, all'estero si guadagna di più. Se vuoi l'indipendenza, comprare

una casa, costruire una famiglia e vivere dignitosamente senza dover essere mantenuti in eterno non c'è alternativa all'espatrio. Io, ora, sogno di scoprire a quale angolo di mondo sono destinata e, nel mio profondo, vorrei fosse l'Italia. Loro, invece, sembrano averlo già scoperto oltralpe e cominciano a piantare le radici. Il motivo per il quale vorrei rimanere in Italia è legato al fatto di aver affrontato gli anni universitari, la pratica forense e l'esame di stato sotto la spinta di voler raggiungere il lavoro dei miei sogni. Questo slancio appassionato poco equilibrato e, forse, poco elastico, mi ha sostenuto in questi anni difficili e restare in Italia rappresenta per me l'unico modo per trovare 'Il lavoro' nel Paese che conosco e che amo di più al mondo. La mia generazione, purtroppo, è stata educata alla fuga. Penso sia indispensabile viaggiare, conoscere quello che succede nel mondo per avere una formazione completa, ma amo questo Paese ed è qui che vorrei portare avanti i miei progetti di vita. Sento una sorta di obbligo morale a dover almeno provare a superare le mille difficoltà che si pongono qui, prima di darmi per vinta e tentare la sorte in un altro Paese. Chissà, forse un giorno cambierò idea e deciderò anch'io di stabilirmi oltralpe. Su questo devo riflettere, perché siamo noi a decidere il nostro punto di partenza e destinazione. Ora mi ritiro... per deliberare!



Those who leave and those who remain

7th November, 2016, I am standing in front of the Commission A soothing voice says «you passed it». It doesn't seem real. It's over. I am a Lawyer.

10th November, 2016. I'm going to meet some friends living and working in France... They have no doubts: bureaucracy is simpler abroad, you gain more abroad. If you want independence, buy a house, start a family and live in dignity there is no alternative to expatriation...



Il concorso **RaccontaEstero** è un'iniziativa di **ScopriEuropa** il servizio dell'**IRSE** su scambio esperienze, informazioni per opportunità di studio e lavoro in Europa e oltre. Per giovani di ogni età

DOVE Via Concordia 7 - Pordenone presso il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone telefono 0434 365326



twitter.com/ScopriEuropa



facebook.com/ScopriEuropa.it
facebook.com/centroculturapordenone.it



youtube.com/CulturaPn/videos

con il sostegno di



CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

RISATE VIRALI PER UN VIDEO MA IL RISO È UNA COSA SERIA

Spopola in rete un video pieno di luoghi comuni anti immigrati. «E tu cosa fai – chiederebbe Lucilio al vecchio Seneca – tu che ami raccontare barzellette e suscitare il riso dei tuoi amici?»



ELIO CIOL

*Elio Ciol testimone
nella Libia antica*



LORENZO MATTOTTI

*Mattotti a Villa Manin
Capolavori miniati a Venezia*



*Musicainsieme
40ª edizione*

Lo spunto mi viene stavolta da un video. Virale, come si dice oggi, cioè uno di quelli che spopola in rete ed è visualizzato da milioni di persone. Un video stupido, in cui due ragazzi di colore cantano una canzone stupida il cui contenuto (stupido) è la sentina di tutti i luoghi comuni anti-immigrati. Mi pare di aver letto che la cosa è finita anche in un programma televisivo e ha suscitato le ire di qualche politica di destra. Il brano rap è uno sberleffo che dovrebbe far ridere sul fatto che i profughi non pagano l'affitto, mangiano e bevono gratis alla faccia degli italiani, insidiano donne italiane (il lessico è un po' più triviale ma il senso è questo). La musicchetta è demenziale, il testo è eufemistico definirlo sciatto, ma fa ridere. Fa ridere perfino me perché si fa beffe di tutti i politically correct, ribalta allegramente ogni difficile e raffinato distinguo che ore di difficile e noioso ragionamento possono creare. Cala nel dibattito sulla migrazione come un elefante in un negozio di cristalli, e quindi fa ridere.

È demenziale, quindi gioca il gioco facile del contrario, quello che nel comico funziona a prescindere. Sei in un territorio garantito dall'alibi del non senso e quindi ridi senza porti troppi problemi sull'onda della parolaccia, dell'italiano storpato, della violazione di ogni tabù linguistico e culturale, soprattutto politico. Ma il riso è una cosa seria. Non vorrei addentrarmi in difficili casistiche ma esiste un riso liberatorio, un riso autoironico, catartico, sardonico. Eppure credo che in ogni caso ci debba essere un filo di intelligenza dentro, un percorso a volte perfino doloroso che ti porta a ridere. E poi esiste un riso pericoloso perché stupido. Mi chiedo semplicemente che effetto faccia dare ascolto e rimpallare (condividere, mi pare si dica) delle idiozie totali come questa. Che in un attimo rovesciano ogni conquista di civiltà, a cui non si può replicare, con cui non si può dibattere, proprio perché si tutelano dietro la facciata del demenziale. «Ma che male può fare?» dirà qualcuno. Forse nessuno, ma io credo che in alcuni territori convenga lasciare il campo alla serietà. Fare dell'ironia sciocca su problemi scottanti è tanto vicino a certe bestialità da bar («Sarebbe meglio sparare sui barconi...») e non escluderei che esporsi troppo spesso a immondizia simile finisca per rilassare la nostra tensione etica. E purtroppo i nuovi social hanno creato canali infiniti per tale robaccia. Chiaro, c'è la battuta, la vignetta o la canzoncina divertente, irriverente che fa perfino bene allo spirito. Il comico ha i suoi diritti, ha perfino un posto rilevante nel funzionamento del sistema democratico, quindi non sto pensando affatto a censure o simili, né a una comunicazione perennemente seria e barbosa. Ma ci sono degli eccessi e ciò che è irriverente, in certi settori soprattutto, può far danni. Siamo chiamati a distinguere, bella sfida. Certo, dirà qualcuno, lo fa anche Benigni ne «La vita è bella», per fare un esempio, ma vogliamo mettere? Nel film hai due ore per capire, attraversare tutte le sfumature dal tragico al comico e per chiudere dentro di te il cerchio di un ragionamento. La mia paura è che sia labile il confine fra una risata superficiale e una lenta, progressiva assuefazione, che ogni teoria che da seri giudicheremmo repellente, propinata sub specie risus finisca per lasciare tracce, ammorbida senza che ci accorgiamo le nostre barriere etiche. Se ridendo fra amici o se ridendo per un video che gira in rete nessuno si indigna, magari la cosa finisce per perdere la sua rilevanza, finisce per passare, si sdogana direbbe qualcuno. Laddove passa tutto, laddove la rete (ma anche la tv, sia chiaro, o il passaparola) ha maglie così larghe da non trattenere nessuna immondizia ma anzi ha gli strumenti per renderla virale, mi piace pensare che risorga uno spirito critico, libero, con un briciolo di etica e di gusto residui (non sempre le due cose sono districabili, fra parentesi).

Che fare? Democraticamente l'unica cosa che si può fare: passare oltre, far finta di non vedere, forzare l'occhio e l'orecchio (spesso morbosi o di bocca troppo buona) a rifiutare cibi così. È roba parassitaria, che vive di questo miserrimo e superficiale titillamento che ci porta a ridere dove sarebbe meglio pensare. «E tu cosa fai?» chiederebbe Lucilio al vecchio Seneca «Tu che ami raccontare barzellette e suscitare il riso dei tuoi amici?». Le sceglierò meglio, eviterò dove posso certe schifezze di cattivo gusto che, sotto il manto dell'innocuo, in realtà offendono il buon gusto e ricalcano certi stereotipi contro cui magari su altri piani civilmente combattiamo. Raccoglierò la sfida di far ridere con un minimo di intelligenza. E, per chiudere, non è fuori luogo che «virale» venga da virus: e per le infezioni, lo sappiamo tutti, occorre rinforzare gli anticorpi ed evitare un'esposizione prolungata.

Paolo Venti



SCUOLE TEMPO DI SCELTE

Settimane di iscrizioni alle Secondarie. L'impegno di genitori e docenti per motivare all'entusiasmo del saper imparare

Tre settimane, quelle tra fine gennaio e inizio febbraio, «calde» per le scuole dei diversi ordini e gradi, ma ancor più decisive per tutti quegli studenti che ancora non hanno espresso una scelta definitiva. Oggi, del resto, è, forse, più complicato di un tempo orientarsi nel mondo dell'istruzione, un po' per via della maggiore diversificazione dell'offerta formativa, un po' perché è più difficile immaginare quale professione si potrà e si vorrà praticare. In un'epoca in cui le tecnologie evolvono con ritmi accelerati, diventando sempre più pervasive, infatti, molti dei mestieri che conosciamo ora tra qualche decina d'anni avranno assunto caratteristiche differenti e nuove connotazioni.

Ma proprio perché, in molti casi, la preparazione specialistica rischia di essere superata prima ancora di essere messa a frutto, vale la pena di effettuare la scelta sulla base di altri criteri, di carattere più generale e trasversale. Iniziando proprio da ciò che occorre aspettarsi da una scuola.

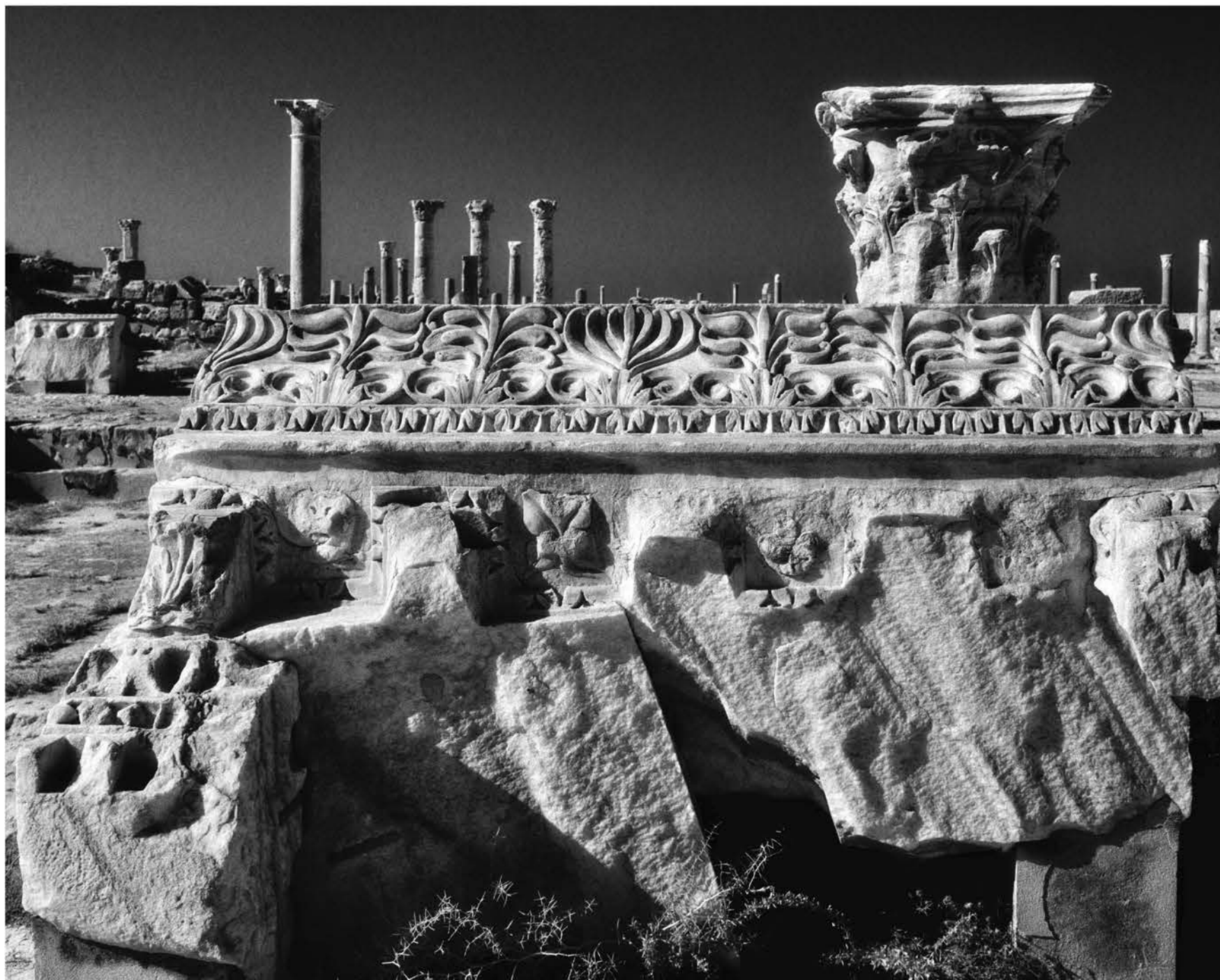
Partendo dalle attitudini e dalle capacità di ciascuno, la scuola ha la funzione di istruire, di formare e di educare, fornendo perciò anche gli strumenti fondamentali per accrescere, approfondire e modificare le conoscenze, nei settori più diversi, dei discenti. Non deve essere necessariamente esaustiva nel trasmettere le nozioni, ma deve stimolare la curiosità, favorire l'autonomia e valorizzare la collaborazione e la condivisione. In definitiva, ha il compito di far sbocciare in ognuno l'amore

per il sapere e la conoscenza, oltre a quello di insegnare ad imparare, contribuendo a trasferire valori e a sviluppare capacità indispensabili in qualsiasi ambiente di vita. Basti pensare alla volontà e all'impegno, allo spirito di sacrificio e alla gestione della frustrazione. Per non parlare della gestione e del superamento della noia, della quale imparare è la cura, oltre che la prevenzione.

Occorre poi cercare il giusto equilibrio tra la componente scientifica e quella umanistica, che l'odierno interesse per lo sviluppo delle tecnologie rischia di mettere un po' da parte. L'acquisizione di competenze ritenute bagaglio indispensabile in relazione al progresso scientifico e tecnologico, infatti, non è l'unica attenzione da avere. Serve prima costruire una base di fondo. Valutazione, quest'ultima, che trova conferma nel recente provvedimento approvato dal governo che, tra le altre cose, mira alla promozione e alla valorizzazione della cultura umanistica e delle arti.

E, una volta fatta la scelta, indipendentemente da quale essa sia, fondamentale è conservare e alimentare la propria disponibilità ad imparare. Come i bambini che, affacciandosi alla scuola primaria, si aspettano da essa di imparare. E con grande entusiasmo. Vogliono scoprire cose nuove, sapere in che modo funziona e come si fa. Un'esigenza meno facile da scorgere nei ragazzi più grandi che, in buona parte, dagli impegni scolastici cercano in ogni modo di svincolare.

Michela Favretto



ELIO CIOL NEL SOFFIO DELLA STORIA

SAN VITO AL TAGLIAMENTO
CHIESA SAN LORENZO
14 GENNAIO > 26 FEBBRAIO 2017

INGRESSO LIBERO
SABATO > DOMENICA 10.30-12.30 / 15.30-19.00
Fuori orario la mostra è visitabile su prenotazione
telefonando all'Ufficio Beni e Attività Culturali (tel. 0434.833295)
oppure al Punto I.A.T. (tel. 0434.80251)

Nell'ambito del XXV Festival Internazionale di Musica Sacra
"Da Nord a Sud del mondo. La fede dei popoli"

COMUNE DI SAN VITO AL TAGLIAMENTO
PRESENZA E CULTURA
CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE
REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI
UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ PORDENONE
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO PORDENONESE
ELECTROLUX
FONDAZIONE FRIULI

CON IL PATROCINIO
DIOCESI CONCORDIA-PORDENONE

www.centroculturapordenone.it
www.comune.san-vito-al-tagliamento.pn.it



GIGI COZZARIN

ELIO CIOL NEL SOFFIO DELLA STORIA TESTIMONE DA NORD A SUD DEL MONDO

Con le opere ospitate a San Vito al Tagliamento nella Chiesa di San Lorenzo ci accompagna in terre libiche. Leptis Magna, Sabratha, Cirene, Tripoli: tracce maestose di civiltà oggi sopraffatte da emigrazioni forzate e nuove forme di schiavitù

La presenza di Ciol connota di eccezionale profondità storica e culturale la riflessione proposta nella venticinquesima edizione del Festival Internazionale di Musica Sacra “Da Nord a Sud del mondo. La fede dei popoli”. Un richiamo ai valori presenti in ogni cultura, attraverso musica, arte, storia, in un progetto molto articolato iniziato lo scorso ottobre e che coinvolge con presenze e collaborazioni importanti istituzioni del Friuli Venezia Giulia e di altre regioni che si affacciano sul Mediterraneo. Una scelta che ci porta a riflettere sull'attualità, dove i conflitti stravolgono e distruggono, mentre cresce a dismisura l'urgenza di pensieri solidi e azioni costruttive.

Dopo la mostra “Il canto della pietra. Armenia 2005”, da poco chiusa all'Abbazia di Sesto al Reghena, con le sequenze delle croci testimonianza di fede e di persecuzioni di un popolo poi esule, ora Ciol, con le immagini “Il soffio della storia”, ospitate a San Vito al Tagliamento nella Chiesa di San Lorenzo, prosegue il suo viaggio accompagnandoci in terre libiche. Luoghi stretti tra il mare e il deserto, con tracce maestose di civiltà oggi sopraffatte da emigrazioni forzate e nuove forme di schiavitù. Visioni che provocano a costruire nuove forme di accoglienza e di integrazione.

Maria Francesca Vassallo
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

IL TRANSITO E LA DURATA

“Nel soffio della storia” è, per questa mostra di Elio Ciol nel contesto del venticinquesimo Festival internazionale di musica sacra, un titolo molto significativo.

Esso infatti mette in primo piano non soltanto il tema iconografico dell'esposizione, cioè l'antica arte romana di Leptis Magna, Sabratha, Cirene, Tripoli e altri luoghi dell'odierna Libia,



GIGI COZZARIN

ma anche il fatto che questa iconografia testimonia la Storia, è cioè uno dei tanti segni del passaggio della specie umana sulla terra, ne mette in evidenza la rapidità e, al di là di ogni nostro desiderio, anche la sostanziale labilità.

Quello della Storia, infatti, è un “soffio”, cioè un momento, un tempo breve, nonostante gli antichi monumenti siano anche, pur nella loro evidente “consumazione”, la testimonianza di una durata, di una sotterranea opposizione alla morte che si manifesta propriamente nel respiro dell'arte che li ha pensati e realizzati.

Sicché ci pare che il fascino grande di queste immagini consista proprio in ciò: nel riuscire a trasmettere contemporaneamente sia il transito delle cose, come la loro profonda aspirazione a resistere nella “forma”, a non lasciarsi travolgere: e tra queste “cose” l'uomo è certo l'essere più consapevole dell'insuperabile contraddizione in cui è stretto.

Per questo, crediamo, sono così ricche di “pathos” immagini come quelle del *Nuovo Foro Severiano* a Leptis Magna, e specie

quelle in cui i grandi volti di pietra sono a terra, e guardano davanti a sé o verso il cielo con occhi che, proprio per essere ormai divelti dall'antico contesto che li rendeva specificamente significanti, diventano vere e proprie interrogazioni sulla realtà del tempo, che è, appunto, un “soffio”.

Ciò dipende, naturalmente, anche dall'alta definizione della fattura, dalla forza espressiva che è connaturata alla loro forma: ma dipende ancor più dalla capacità di sguardo del fotografo che coglie, tra l'apparente disordine delle rovine, il luminoso *quantum* di significato che a noi le apparenta, che ce le testimonia vicine per un essenziale fatto di indivisa e indivisibile “umanità”.

Nè è soltanto la presenza dei volti, o della figura, a rendere così pregne di senso queste immagini.

Basta infatti anche la pura forza della pietra lavorata a portarci in un ambito di riflessioni dalle quali l'*humanitas* non è mai assente.

Un *Particolare delle Terme di Adriano*, sempre a Leptis Magna, mostra, tra mura poderose,

un frammento decorativo che sembra quasi “appoggiato” alla pietra, tanto è leggera e quasi soffiata la sua fattura; a Sabratha un *Fregio del Tempio Sud* di straordinario, sinuoso, levitante disegno è esaltato dalla forza naturale dei marmi sottostanti, poco intaccati dal lavoro dello scalpello; a Tolemaide è la posente, ma certo non primitiva favella del *Palazzo delle Colonne* a dirci di quanta accumulata sapienza artigiana avessero bisogno simili risultati plastici, portato di una civiltà che pure non ebbe modo – come tante altre del resto – di salvarsi da una caduta rovinosa: ma basta un po' d'attenzione ad un'immagine come quella del *Mercato delle Stoffe*, o al *Teatro* di Sabratha, per rendersi conto di quanto debbano all'arte romana il Medioevo e il Rinascimento.

L'alta tornitura circolare del Mausoleo di Teodorico a Ravenna, o San Pietro in Montorio a Roma, sono lì a testimoniarlo.

Perciò non meraviglia affatto che in tutta una serie di altre fotografie Ciol evidenzi l'atemporale perfezione nella quale questi antichi segni di vita e di cultura

possono essere percepiti dal moderno visitatore, specie se esso abbia la capacità di vedere nel passato ciò che può essere foriero di futuro: e certo la bellezza di quelle antiche costruzioni, continuamente sottolineata dallo sguardo nitidissimo dell'artista, è un paradigma irrecusabile, conduce anche oggi a tener conto della sua evidenza come invito ad una ulteriore azione di cultura e civiltà.

Così si spiegano, io penso, immagini come quella del *Foro* di Sabratha: ne rimane il piano, colonne mozzate, colonne che giungono fino ai capitelli, ma spazi e volumi sono bilanciati in una tale equilibrata precisione da far completamente dimenticare a chi guarda che appunto di rovine si tratta, come se il fotografo riuscisse a risarcire le distruzioni del tempo attraverso una sorta di volontà ricostruttiva che ridà intero il senso dell'antica armonia.

O come quella della *Basilica Occidentale* di Apollonia, la cui cadenza “matematica” si confronta intensamente con l'andatura temporalesca di un cielo, che peraltro non riesce a sconfiggere, attraverso la mobile figurazione delle sue nuvole, il ritmo serrato, ribattuto delle colonne.

Il pathos del tempo si riscopre tuttavia in uno scatto come quello dedicato al *Tempio di Apollo* a Cirene, dove il salire suggerito dalla sequenza dei gradini conduce ad una figura mozza, consumata: qui si riconosce un'attenzione al fluire della storia, che non cessa tuttavia di essere contraddetto dalla forza evidente, spalancata della pietra.

Ciol insomma, senza declamare, semplicemente inquadrando, dettagliando il visibile della realtà, induce alla meditazione.

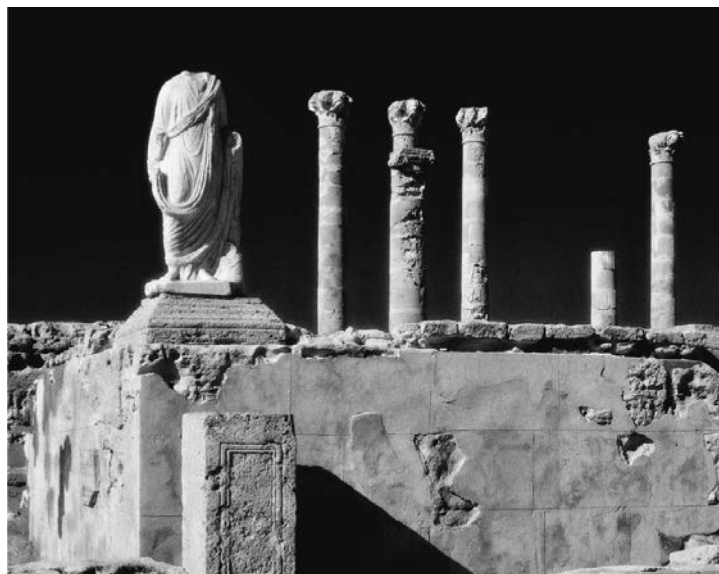
E alla fine questo meditare, proprio perché parte da segni che il tempo non è ancora riuscito a cancellare completamente, non può essere altro che un interrogarsi sul senso della nostra comune umanità dentro la storia.

Della nostra *comune* umanità. Cioè del nostro appartenere, tutti, a un medesimo destino.

Giancarlo Pauletto



GIGI COZZARIN



ELIO CIOL – FONTANA DI FLAVIO TULLIO – SABRATHA – OTTOBRE 2002



MUSICAINSIEME

Domenica 5 febbraio - Concerto di apertura

SONIG TCHAKERIAN **violino**
STEFANIA REDAELLI **pianoforte**

Musiche di Prokofiev e Khachaturian

Domenica 12 febbraio

URH MRAK **violoncello**
ALFREDO OVALLES **pianoforte**

Musiche di Bach, Schumann, Brahms

in collaborazione con
Kaerntner-Landeskonservatorium Klagenfurt

Domenica 26 febbraio

TANIA HAUNZWICKL **clarinetto**
JOSÈ EDUARDO CERVERA
OSORIO **chitarra**

QUARTETTO D'ARCHI DEL
CONSERVATORIO DI UDINE

Alessio Venier
e Giovanni Di Lena **violino**
Matteo Canella **viola**
Anna Molaro **violoncello**

Musiche di Brahms, Castelnuovo-Tedesco
in collaborazione con Conservatorio di Udine

Domenica 5 marzo

ELISA RUMICI
e NICOLA PANTANI
pianoforte a 4 mani

Musiche di Stravinskij

in collaborazione con Conservatorio di Vicenza

**LE REALTÀ
CONCERTISTICHE
DEI CONSERVATORI
E DELLE SCUOLE
DI MUSICA DEL
TRIVENETO**

Auditorium Lino Zanussi ore 11
Centro Culturale Casa A. Zanussi
Pordenone

INGRESSO LIBERO
Al termine di ogni concerto
verrà offerto un aperitivo



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**

www.centroculturapordenone.it

Una iniziativa

con il sostegno

in collaborazione con





ADDENSARSI DEI ROSSI E I NERI PROFONDI CHE METTONO IN SCENA LE NOSTRE PAURE

“Lorenzo Mattotti: sconfinamenti tra visioni e visionarietà”, a Villa Manin di Passariano fino al 19 marzo. Storie di violenza e ferinità, uno sguardo desolato sulla capacità umana di reinventare continuamente il perpetuo homo homini lupus

Uscendo dalla personale di Lorenzo Mattotti, cui Villa Manin ha dedicato un ampio percorso d'opere, restano in mente soprattutto – o così è accaduto a me – due colori, il rosso e il nero.

Prima i colori che le storie o le immagini in cui si sono incarnati.

Fatto che, lontano dal sottintendere una limitazione del giudizio di valore sulle opere, dice al contrario che lo strumento del risultato estetico si è incarnato con tale intensità, da diventare quasi per se stesso significante.

“Quasi”, naturalmente, ed è un quasi che sottintende tutta capacità, nello stesso tempo tecnica e poetica, con cui Mattotti lavora, assieme al rosso e al nero, luci colori e spazi che ne esaltano la forza simbolica originaria.

Il rosso di Mattotti, assai corposo, tutt'altro che trasparente, quando appare subordina a sé tutte le altre tinte, è spesso traslato del sangue e del fuoco, o comunque di una vitalità intensamente drammatica, anche se sia gestita in ambiti solo apparentemente calmi come quelli della sequenza intitolata *Mood*; il nero – e ci si riferisce soprattutto alle due grandi sequenze *Hansel e Gretel* e *Oltremai* – è immediatamente sospensione, minaccia, paura, e lo è proprio in quanto la luce attraverso cui questo nero si mette in scena non ha alcuna possibilità di guadagnare spazio, sembra generarsi come pura funzione del buio.

Sicché si comprende che la mostra, nel suo complesso, è abitata da sequenze d'immagini per nulla rassicuranti, quello che possiamo



LORENZO MATTOTTI – BESTIE E CANI DI RAZZA

definire il fantastico, o il para-surreale, di Mattotti è al servizio di una constatazione della realtà decisamente saturnina.

Gli esempi si sprecano.

Dalla sequenza sanguinosa ed enigmatica di *Caboto*, al bianconero inquietante di *Metamorfosi*, a *The Raven*, a *Fuochi*, a *Jekyll e Hyde* a *Stigmati*, sono storie di violenza e ferinità quelle cui assistiamo, uno sguardo desolato sulla capacità umana di reinventare continuamente il perpetuo *homo homini lupus*.

Jekyll e Hyde, in particolare, è ambientata in spazi mentali, astratti, tra cubofuturismo ed espressionismo, e mostra tutta la

libertà con cui Mattotti si serve del suo retroterra culturale per comprimere, in uno spazio assiepato di primi piani e gesti, una vicenda dominata dal rosso, da un rosso che continuamente si carica del negativo stesso della storia.

Altro culmine, da questo punto di vista, è quello rappresentato da *Bestie e cani di razza*.

Qui dei clochard distesi per terra sono aggrediti da cani tenuti al guinzaglio, ma accennato così il tema non dice nulla.

In realtà quello che viene messo in evidenza è l'abbandono, la desolazione del clochard.

I cani, inutile dirlo, reagiscono secondo i loro parametri, avvertono

l'estraneità contrapposta alla loro sicurezza, diciamo pure alla loro “regolarità”: un guinzaglio, cioè un rapporto sicuro, una casa, cibo e ricovero.

Esattamente ciò che manca all'uomo disteso per terra o riparato sotto un cartone.

Le scene sono chiuse, senza scampo, tagliate al livello del terreno, ma nulla è direttamente realistico: vero è il tema, cioè l'abbandono, ma esso viene tradotto in termini araldici, esemplari, e a ciò contribuisce fortemente proprio il colore, ancora una volta quasi sempre un rosso denso e potente: il marciapiede rosso, il collare rosso, il cane rosso: e poi l'esplicito

riferimento a Bacon, nelle figure contorte e desolate, anch'esse araldiche come i colori.

Vero è che in questo contesto decisamente saturnino vi sono alcune sequenze più rilassate, dalle quali tuttavia va subito esclusa quella intitolata *Psiche*: se è ravvisabile qui una componente di gioco, è sempre un gioco sul punto di diventare incubo, né è un caso che si possano riscontrare in queste tavole elementi scenografici alla De Chirico: il “Grande Metafisico” non è certo estraneo alla cultura di Mattotti, ma a questo proposito non occorre insistere: si sarà già capito che l'artista prende il suo bene dove lo trova, continuamente riconducendolo al proprio segno stilistico.

Rilassata è certo una sequenza come *Ondulazioni*, serie di paesaggi tratti dalla memoria di un viaggio in Patagonia; rilassati sono i ritratti accomunati sotto il titolo di *Attrazione*; rilassata è soprattutto la sequenza intitolata *Amore* dove, e certo non per caso, è non più il rosso, ma l'azzurro dell'acqua a dominare la scena: ma, senza nulla togliere alla loro inventiva freschezza, non sono qui a mio sentire, i vertici di Mattotti.

Essi stanno invece nell'addensarsi e nel bruciare dei rossi, e nei neri profondi che mettono in scena, come moderne carceri piranesiane, le nostre paure.

Paure che l'immaginario dell'artista s'incarica di affermare, davanti ai nostri occhi, come tutt'altro che fittizie e ingiustificate.

Giancarlo Pauletto

MINIATURE E LA FORNACE VENINI MERAVIGLIE DELL'ARTIGIANATO

Due mostre in contemporanea all'isola di San Giorgio Maggiore a Venezia. I capolavori miniati della Fondazione Cini e fragili pezzi unici delle mani sapienti dei vetrai di Murano

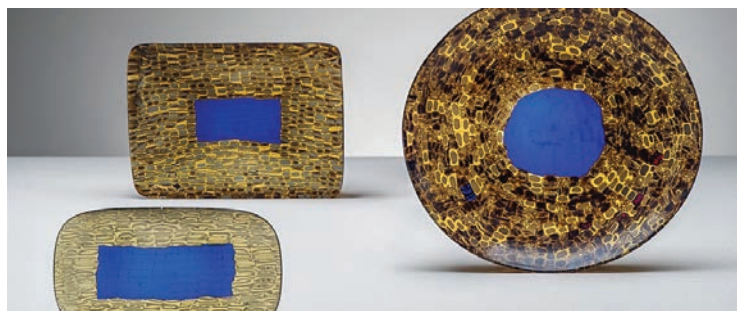


In quest'epoca digitale, in cui tutto vive un'apparenza virtuale, ha senz'altro una suggestione del tutto particolare ritrovare il contatto con oggetti che testimoniano il bello, a volte il sublime, prodotto dalle mani dell'uomo. E per questo appaiono straordinarie le miniature, le più antiche con ben novecento anni di storia sulla propria preziosa superficie.

Ne ho viste di stupefacenti in poche stanze sapientemente allestite dalla Fondazione Cini, sull'isola di San Giorgio Maggiore, a Venezia, in occasione della mostra “Mindful Hands. I capolavori miniati della Fondazione Cini”. In pochi centimetri quadrati di carta pergamena rimangono racchiuse la perizia dei miniaturisti, la loro creatività nel riportare soprattutto scene sacre, nonché l'uso di una tecnica manuale per produrre i colori che il tempo non ha scalfito, anzi, ne ha ancor più impreziosito i tratti.

Questi piccoli capolavori sono stati valorizzati soprattutto da un secolo a questa parte, quando si è smesso di smembrare i libri liturgici ai quali appartenevano queste preziose iniziali: per secoli, infatti, e soprattutto tra Settecento e Ottocento, c'era la prassi di vendere le singole pagine miniate, strappandole da gradualii, antifonari e salteri, che così sono andati perduti. O, peggio ancora, si sono perse anche le pagine, perché, ad un certo punto, gli antiquari iniziarono a vendere i cosiddetti cutting, vale a dire le sole lettere miniate, ritagliate, spesso in modo grossolano, dai libri antichi ai quali appartenevano.

La mostra ha avuto il pregio di far vedere come materialmente si producevano le carte pergamena, dalle pelli delle capre, e i colori,



frutto della sapiente conoscenza di pietre preziose, metalli, e disparati materiali naturali che, mescolati al tuorlo d'uovo, riuscivano a produrre i colori che ancora oggi mantengono una vivacità unica.

L'ingegno dell'uomo, unito a poche nozioni scientifiche, riusciva a produrre, a mano, delle autentiche piccole meraviglie.

Sempre per valorizzare la perizia dell'uomo e la sua creatività, nell'isola di San Giorgio c'era anche una mostra dedicata al vetro, “Paolo Venini e la sua fornace” dove un materiale povero come la sabbia è stato trasformato, tra le mani di sapienti vetrai di Murano, in multiformi capolavori, grazie ad un imprenditore che, tra gli anni Trenta e i Cinquanta del secolo scorso, ha saputo circondarsi di grandi artisti che hanno suggerito come riplasmare e reinterpretare il vetro, dando nuove forme e colori ad un materiale così quotidiano come questo, trasformando vasi e bottiglie in autentici oggetti d'arte.

Anche qui un vero incanto: questi oggetti così fragili, eppure così materici, emozionavano, nei loro mosaici multicolori e le murrine così variegata, nelle loro forme dal sapore nordico, oppure nelle superfici che sembravano tessiture di vetro. Ogni oggetto è unico, perché il mastro vetraio, anche se ha il modello disegnato da un artista, farà un pezzo diverso dall'altro, seppure in modo infinitesimale. E questo ci fa pensare, con un certo sollievo, che l'opera dell'uomo sia ancora insostituibile, almeno nel campo dell'arte, dove si possono seguire dei canoni estetici, parlando sia di miniature che di vetri artistici, ma dove ogni opera rimane un unicum, che si può ancora ammirare, anche a distanza di secoli.

Martina Ghersetti



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA



TUTTO TORNA AD ACCADERE PER LA PRIMA VOLTA

NARRATORI D'EUROPA / 9

Programma a cura di **Stefania Savocco**
docente di Lettere nelle Scuole Superiori

MARTEDÌ 31 GENNAIO 2017 › 15.30
FIGLIE SAGGE
di **Angela Carter**

Presentazione critica e lettura testi

CON LA SPECIALE PARTECIPAZIONE DI
ROBERTO BERTINETTI docente di letteratura
inglese all'Università di Trieste



MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 2017 › 15.30
MONTE CARLO
di **Peter Terrin**

Presentazione critica e lettura testi



MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 2017 › 15.30
SANGUE E NEVE
di **Jo Nesbø**

Presentazione critica e lettura testi



MARTEDÌ 21 FEBBRAIO 2017 › 15.30
STIVALI DI GOMMA SVEDESI
di **Henning Mankell**

Presentazione critica e lettura testi



LA PARTECIPAZIONE È GRATUITA

È comunque gradita l'iscrizione, facendo pervenire i propri dati
alla Segreteria IRSE irse@centroculturapordenone.it
ENTRO IL 10 GENNAIO 2017

Il programma è inserito come Progetto dell'IRSE anche all'interno
del calendario Università della Terza Età di Pordenone 2016/2017

Gli studenti universitari e delle Scuole Superiori
che desiderano un certificato di frequenza
devono richiederlo all'iscrizione.

**IRSE - ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA**
Via Concordia 7 – Pordenone
www.centroculturapordenone.it/irse
irse@centroculturapordenone.it

AUDITORIUM LINO ZANUSSI
CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE



Domenica 4 febbraio
a Pordenone grandi
pagine di musica russa
Al via la 40ª edizione

La Direzione Artistica

PROKOFIEV APRE MUSICAINSIEME2017

Musicainsieme 40ª edizione: un progetto con gli studenti dei Conservatori che è diventato un'attesa stagione di musica da camera: eccezionalmente forte di un costante consenso di pubblico, da quasi quattro decenni, nella vita culturale di Pordenone.

Il concerto d'apertura è affidato, come di consueto, a musicisti di levatura internazionale.

L'anno scorso ne era stata protagonista la giovanissima pianista coreana Chloe Mun, vincitrice del Concorso "Busoni" 2015, quest'anno due concertiste mature, esponenti della più prestigiosa tradizione cameristica italiana: la violinista veneta di origine armena Sonig Tchakerian e la pianista milanese Stefania Redaelli. La prima docente all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, protagonista di una lunga serie di incisioni discografiche per Decca, Deutsche Grammophon, Amadeus, la seconda collaboratrice di solisti quali Accardo, Filippini, Brunello, Giuranna, Krilov, Meunier, Pay.

Un programma tutto dedicato alla musica russa, con pagine dell'ucraino Prokofiev e dell'armeno Khachaturian, i maggiori compo-



SONIG TCHAKERIAN

sitori del periodo sovietico assieme a Shostakovich.

Sempre più internazionali anche i concerti con protagonisti gli studenti, grazie alla presenza ormai massiccia di allievi stranieri sia nei Conservatori italiani che in quelli europei.

La classe di Musica da Camera del Conservatorio di Udine pro-

pone infatti una clarinettista austriaca e un chitarrista messicano che, assieme ad un quartetto d'archi friulano, interpreteranno i Quintetti per i rispettivi strumenti di Castelnuovo Tedesco e di Brahms.

Troveremo ancora il Conservatorio di Klagenfurt con il violoncellista sloveno Urh Mrak e il



STEFANIA REDAELLI

pianista venezuelano Alfredo Ovalles: una Suite per violoncello solo di Bach, i Phantasiesstücke di Schumann e la Sonata in fa di Brahms.

Infine un duo pianistico, classe di Musica da Camera di Stefania Redaelli al Conservatorio di Vicenza. L'udinese Elisa Rumici e il riminese Nicola Pantani propor-

ranno un affascinante omaggio al maggiore compositore russo del Novecento, Igor Stravinskij: i 5 Pezzi Facili e il gigantesco affresco sinfonico Le sacre due Printemps, nella impressionante versione per pianoforte a 4 mani dell'autore stesso.

Questo il Programma completo. Domenica 5 febbraio: concerto di apertura con Sonig Tchakerian violino e Stefania Redaelli pianoforte su musiche di Prokofiev e Khachaturian. Domenica 12 febbraio: Urh Mrak violoncello e Alfredo Ovalles pianoforte su musiche di Bach, Schumann, Brahms (in collaborazione con Kaerntner-Landeskonservatorium Klagenfurt). Domenica 26 febbraio: Tania Haunzwickl clarinetto, José Eduardo Cervera Osorio chitarra – Quartetto d'Archi del Conservatorio di Udine (Alessio Venier, Giovanni Di Lena violino Matteo Canella viola, Anna Molaro violoncello) Musiche di Brahms, Castelnuovo-Tedesco (in collaborazione con Conservatorio di Udine); Domenica 5 marzo: Elisa Rumici e Nicola Pantani pianoforte a 4 mani Musiche di Stravinskij (in collaborazione con Conservatorio di Vicenza).

Premiazione Concorso racconta stero 2016

SABATO 18 FEBBRAIO 2017 ORE 16.00

Consigli per esperienze in Europa e oltre

  ScopriEuropa IRSE



 **IRSE**
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

 **CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**

Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone | Via Concordia 7
ENTRATA LIBERA irsenauti@centroculturapordenone.it

 **REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA**

 **Comune di Pordenone**

 **FONDAZIONE
FRIULI**

 **BCC**
CREDITO COOPERATIVO **Pordenonese**

GENNAIO

23 LUNEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Introduzione all'importanza della fiaba** > Lezione di ALFREDO STOPPA / UTE

24 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Musica: I Puritani di Vincenzo Bellini** > Lezione di ROBERTO COZZARIN / UTE / CICIP

25 MERCOLEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Panorami in Italia e in Europa. Il Vallo di Adriano** > Incontro con ALDO TREVISAN / UTE

26 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Filosofia: l'origine dell'universo. Matematica e fisica di fronte all'infinito** > Lezione di SERGIO CHIAROTTO / UTE



27 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Il personaggio e l'opera: Don Quijote in musica** > Lezione di ROBERTO COZZARIN / UTE

28 SABATO

15.00 > NUOVI SPAZI > **Fotografia** con GIAMPIERO CECCHIN > **Disegni di terra e di spezie** con FEDERICA PAGNUCCO > **Fumetto** con MARCO TONUS > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICIP

15.30 > SALA APPI > **Remember** > Film di Atom Egoyan / UTE / CICIP

30 LUNEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Le storie: da dove nascono** > Lezione di ALFREDO STOPPA / UTE

31 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Figlie sagge** di ANGELA CARTER > Corso Narratori d'Europa > Incontro con STEFANIA SAVOCCO e ROBERTO BERTINETTI / IRSE

18.30 > AUDITORIUM > **Brexit e Europa tra paure e generazione Erasmus** > Incontro-dibattito in italiano e inglese con ROBERTO BERTINETTI / IRSE

FEBBRAIO

1 MERCOLEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Il Nordafrica dopo le primavere arabe e il radicalismo islamico nei Paesi subsahariani** > Lezione di CRISTIANO RIVA / UTE

2 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Filosofia: la sacralità della vita e della morte** > Lezione di SERGIO CHIAROTTO / UTE

3 VENERDÌ

15.00 > SALA TRAMONTIN > **CLIL: Methods and Materials** > Teacher Support Seminars 2016-2017 > Seminario a cura di RICHARD BAUDAINS / IRSE

15.30 > SALA APPI > **Lo stile drammatico ed espressionistico di El Greco (1541-1614)** > Lezione di LAURA TURCHET / UTE / CICIP

4 SABATO

15.00 > SALA VIDEO > **Linolab** > Incontro aperto a cura di LUCA BARUZZO / CICIP

15.00 > NUOVI SPAZI > **Fotografia** con GIAMPIERO CECCHIN > **Disegni di terra e di spezie** con FEDERICA PAGNUCCO > **Fumetto** con MARCO TONUS > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICIP

15.30 > SALA APPI > **Perfetti sconosciuti** > Film di Paolo Genovese > UTE / CICIP

5 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Musicainsieme** > CONCERTO DI APERTURA > SONIG TCHAKERIAN violino > STEFANIA REDAELLI pianoforte > Musiche di Prokofiev e Khachaturjan / CICIP

6 LUNEDÌ

15.30 > SALA APPI > **L'importanza culturale in una società basata sull'immagine** > Lezione di ALFREDO STOPPA / UTE

7 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Monte Carlo** di PETER TERRIN > CORSO NARRATORI D'EUROPA > Incontro con STEFANIA SAVOCCO / IRSE

20.45 > AUDITORIUM > **Lussuria e volgarità** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Martedì a dibattito 5 / PEC

8 MERCOLEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Siria e Iraq. Ultimi aggiornamenti** > Lezione di CRISTIANO RIVA / UTE

9 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La lirica da camera italiana dalla Belle Époque al Ventennio** > Lezione di EDDI DE NADAI / UTE / CICIP

10 VENERDÌ

15.30 > SALA APPI > **Sperimentazioni e realismo nella pittura di Diego Velázquez (1599-1660)** > Lezione di LAURA TURCHET / UTE / CICIP

11 SABATO

15.00 > SALA VIDEO > **Linolab** > Incontro aperto a cura di LUCA BARUZZO / CICIP

15.00 > NUOVI SPAZI > **Fotografia** con GIAMPIERO CECCHIN > **Fumetto** con MARCO TONUS > **Mostri!** con LORENZA STROPPA e FLAVIA PECORARO > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICIP

15.30 > SALA APPI > **The Danish Girl** > Film di Tom Hooper / UTE / CICIP

12 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Musicainsieme** > URH MRAK violoncello > ALFREDO OVALLES pianoforte > Musiche di Bach, Schumann, Brahms / CICIP / KAERTNER-LANDESKONSERVATORIUM KLAGENFURT

13 LUNEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Panorami in Italia e in Europa. Catalogna: non solo Barcellona** > Lezione di LAURA GRANDE FIGUEIRAS / UTE

14 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Sangue e neve** di JO NESBØ > CORSO NARRATORI D'EUROPA > Incontro con STEFANIA SAVOCCO / IRSE

15 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La funzionalità renale** > Lezione di GIACOMO PANARELLO / UTE

17 VENERDÌ

15.30 > SALA APPI > **Sperimentazioni religiose e laiche in Francisco Zurbarán (1598-1664) e Bartolomé Murillo (1618-1682)** > Lezione di LAURA TURCHET / UTE / CICIP

18 SABATO

15.00 > SALA ROS > **Viaggio nella tecnologia** > Laboratorio con LAURA TESOLIN / CICIP

15.00 > NUOVI SPAZI > **Fotografia** con GIAMPIERO CECCHIN > **Mostri!** con LORENZA STROPPA e FLAVIA PECORARO > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICIP

15.30 > SALA APPI > **Il caso spotlight** > Film di Thomas McCarthy / UTE / CICIP

16.00 > AUDITORIUM > **Party... con chi viaggia. Premiazione del Concorso Raccontaestero 2016** > CONSIGLI PER ESPERIENZE IN EUROPA E OLTRE / IRSE

19 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **Sia fatta la tua volontà...** > Incontro con RENATO DE ZAN > Religioni a confronto 5 / PEC

20 LUNEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Gli antichi egizi e l'origine della chimica** > Lezione di LUCIO DELL'ANNA / UTE

21 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Stivali di gomma svedesi** di HENNING MANKELL > CORSO NARRATORI D'EUROPA > Incontro con STEFANIA SAVOCCO / IRSE

22 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Turchia: ruolo geopolitico nella crisi siriana e problematiche interne** > Lezione di CRISTIANO RIVA / UTE

23 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Corso Economia** / IRSE

24 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Francisco Goya (1746-1828): dagli arazzi ai ritratti, fino alle pitture nere** > Lezione di LAURA TURCHET / UTE / CICIP



25 SABATO

15.00 > SALA ROS > **Viaggio nella tecnologia** > Laboratorio con LAURA TESOLIN / CICIP

15.00 > NUOVI SPAZI > **FreeCAD for Makers** > Laboratorio con GIOVANNI LONGO / CICIP

15.00 > NUOVI SPAZI > **Fotografia** con GIAMPIERO CECCHIN > **Mostri!** con LORENZA STROPPA e FLAVIA PECORARO > **Assieme è più divertente** con LISA GARAU > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICIP

15.30 > SALA APPI > **Onda su onda** > Film di Rocco Papaleo / UTE / CICIP

26 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Musicainsieme** > TANIA HAUNZWICKL clarinetto > JOSÉ EDUARDO CERVERA OSORIO chitarra > QUARTETTO D'ARCHI DEL CONSERVATORIO DI UDINE: ALESSIO VENIER, GIOVANNI DI LENA violino > ANNA MOLARO violoncello > Musiche di Brahms, Castelnuovo-Tedesco / CICIP / IN COLLABORAZIONE CON CONSERVATORIO DI UDINE

27 LUNEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Giotto e il colore del cielo** > Lezione di LUCIO DELL'ANNA / UTE

28 MARTEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Panorami in Italia e in Europa: La Slovacchia** > Lezione di RENATA MEZZAVILLA e LINO FILIPETTO / UTE



Il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone è un luogo di incontro aperto tutto l'anno, frequentato da giovani e persone di tutte le età. Una struttura polivalente a due passi dal centro storico e dalla stazione ferroviaria, dove si svolgono quotidianamente attività proposte dalle associazioni della Casa, secondo propri programmi e orari.
☎ 0434 365387 info@centroculturapordenone.it



CICIP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE



PEC
PRESENZA E CULTURA



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA



UTE
UNIVERSITÀ
DELLA TERZA ETÀ
PORDENONE



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE



Fondazione Concordia Sette

Con una donazione puoi scegliere di sostenere la struttura e le attività organizzate dalle associazioni della Casa A. Zanussi di Pordenone.

☎ 0434 365387 fondazione@centroculturapordenone.it

Bonifico bancario intestato a Fondazione Concordia Sette
IBAN IT82 R083 5612 5000 0000 0032 206

MARZO

1 MERCOLEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Iran: ruolo del Paese nel panorama internazionale e mediorientale** > Lezione di CRISTIANO RIVA / UTE

2 GIOVEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Panorami in Italia e in Europa: Tolosa, Conques e Albi, tappe del cammino da Santiago nel Midi-Pirenei francese** > Lezione di LUCIO CESARATTO / UTE

3 VENERDÌ

15.30 > SALA APPI > **La Sardegna isola d'Occidente. Ichnussa-Sardegna: dalle origini all'età classica** > Lezione di ELENA LOVISA / UTE

4 SABATO

15.00 > SALA VIDEO > **Linolab** > Incontro aperto a cura di LUCA BARUZZO / CICIP

15.00 > NUOVI SPAZI > **Fotografia** con GIAMPIERO CECCHIN > **Mostri!** con LORENZA STROPPA e FLAVIA PECORARO > **Assieme è più divertente** con LISA GARAU > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICIP

15.30 > SALA APPI > **Suffragette** > Film di Sarah Gavron / UTE / CICIP

5 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Musicainsieme** > ELISA RUMICI > NICOLA PANTANI pianoforte a 4 mani > Musiche di Stravinskij / CICIP / CONSERVATORIO DI VICENZA

6 LUNEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Il giallo di Van Gogh** > Lezione di LUCIO DELL'ANNA / UTE

7 MARTEDÌ

15.30 > SALA APPI > **La nascita del cartone animato** > Lezione di CARLO MONTANARO / UTE / CICIP

20.45 > AUDITORIUM > **Narcisismo e individualismo** > Incontro con CHINO BISCONTIN > Martedì a dibattito 6 / PEC

8 MERCOLEDÌ

15.30 > SALA APPI > **La Sardegna isola d'Occidente: la civiltà nuragica** > Lezione di ELENA LOVISA / UTE



9 GIOVEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Panorami in Italia e in Europa. Arte romanica in Alvernia. Chiese intorno a Notre-Dame-du-Port di Clermont Ferrand** > Lezione di LUCIO CESARATTO / UTE

10 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **L'ora di musica** > Lezione di FRANCO CALABRETTO con gli allievi del Conservatorio di Udine / UTE / CICIP

11 SABATO

15.00 > SALA VIDEO > **Linolab** > Incontro aperto a cura di LUCA BARUZZO / CICIP

15.00 > NUOVI SPAZI > **Fotografia** con GIAMPIERO CECCHIN > **Assieme è più divertente** con LISA GARAU > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICIP

15.30 > SALA APPI > **Room** > Film di Lenny Abrahamson / UTE / CICIP

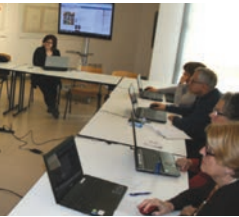
17.30 > GALLERIA SAGITTARIA > Inaugurazione mostra **La prova dei 9** > A cura degli Allievi Accademia di Belle Arti Venezia / CICIP

13 LUNEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Paesaggi nel mondo: il Giappone tra tradizione e modernità** > Lezione di RUGGERO DA ROS / UTE / QUO VADIS? LA LIBRERIA DEL VIAGGIATORE DI PORDENONE

14 MARTEDÌ

15.30 > SALA APPI > **La nascita del documentario** > Lezione di CARLO MONTANARO / UTE / CICIP



15 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Osteoporosi: progressi e cure** > Lezione di DINO SCHINELLA / UTE

17 VENERDÌ

15.30 > SALA APPI > **La Sardegna isola d'Occidente: la colonizzazione fenicia** > Lezione di ELENA LOVISA / UTE

18 SABATO

15.00 > SALA ROS > **Viaggio nella tecnologia** > Laboratorio con LAURA TESOLIN / CICIP

15.00 > SALA ROS > **Alla scoperta di Arduino** > Laboratorio con MATTEO TROIA / CICIP

15.00 > NUOVI SPAZI > **Fotografia** con GIAMPIERO CECCHIN > **Assieme è più divertente** con LISA GARAU > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICIP

15.30 > SALA APPI > **Forever Young** > Film di Fausto Brizzi / UTE / CICIP

19 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **Dacci oggi il nostro pane quotidiano** > Incontro con RENATO DE ZAN > Religioni a confronto 6 / PEC

20 LUNEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Paesaggi nel mondo: Sud del mondo: la Patagonia** > Lezione di EZIO MORO / UTE

21 MARTEDÌ

15.30 > SALA APPI > **La nascita della pubblicità** > Lezione di CARLO MONTANARO / UTE / CICIP

22 MERCOLEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Panorami in Italia e in Europa: le recentissime realizzazioni della Nuova Milano** > Lezione di LUCIO CESARATTO / UTE

23 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Corso Economia** / IRSE

24 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **L'ora di musica** > Lezione di FRANCO CALABRETTO con gli allievi del Conservatorio di Udine / UTE / CICIP

25 SABATO

15.00 > SALA ROS > **Viaggio nella tecnologia** > Laboratorio con LAURA TESOLIN / CICIP

15.00 > NUOVI SPAZI > **FreeCAD for Makers** > Laboratorio con GIOVANNI LONGO / CICIP

15.00 > NUOVI SPAZI > **Farfalliamo** con ARIANNA RUSSO > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICIP

15.30 > SALA APPI > **Brooklyn** > Film di John Crowley / UTE / CICIP

27 LUNEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Panorami in Italia e in Europa. Spagna insulare: le Canarie** > Lezione di IRENE DE LA FUENTE RIVERO / UTE

28 MARTEDÌ

15.30 > SALA APPI > **La nascita del comico** > Lezione di CARLO MONTANARO / UTE / CICIP

29 MERCOLEDÌ

15.30 > SALA APPI > **La Sardegna isola d'Occidente: la conquista cartaginese e il dominio di Roma** > Lezione di ELENA LOVISA / UTE

30 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Scelgo dunque sono** > Incontro con LUCIANO CANOVA > Corso di Economia / IRSE

31 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Sardegna: splendori storici, artistici e paesaggistici** > Incontro di preparazione al viaggio a cura di STEFANO CAPPAL / UTE



OGNI LUNEDÌ

10.00 > SALA TRAMONTIN > **Psicologia. Mindfulness: consapevolezza delle emozioni** > Laboratorio a cura di LAURA PROSDOCIMO > DAL 9 GENNAIO AL 27 FEBBRAIO 2017 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

10.00 > SALA TRAMONTIN > **Psicologia. Fiducia e flessibilità per vivere meglio** > Laboratorio a cura di LAURA PROSDOCIMO > DAL 6 AL 27 MARZO 2017 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

OGNI MARTEDÌ

10.00 > SALA ROS > **Scoprire il computer e Internet** > Laboratorio a cura di ANGELA BIANCAT > DAL 4 OTTOBRE 2016 AL 7 FEBBRAIO 2017 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

15.30 > SALA TRAMONTIN > **Il Mandala** > Laboratorio a cura di STEFANIA CATUCCI > DAL 7 AL 28 MARZO 2017 > UTE / FONDAZIONE FRIULI

OGNI MARTEDÌ E VENERDÌ

17.00 > SALA D > **Memoria/1** > Laboratorio a cura di LUCIA GAVA > DAL 7 AL 28 MARZO 2017 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

17.00 > SALA D > **Memoria/2** > Laboratorio a cura di LUCIA GAVA > DAL 31 MARZO AL 21 APRILE 2017 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

OGNI MERCOLEDÌ

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di merletto a tombolo** > A cura della FONDAZIONE SCUOLA MERLETTI DI GORIZIA > DAL 12 OTTOBRE 2016 AL 24 MAGGIO 2017 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

9.00 > NUOVI SPAZI > **Miniatura medioevale** > Laboratorio a cura di ANNA FONTANA > DAL 26 GENNAIO AL 23 FEBBRAIO 2017 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

10.00 > SALA MURTIC > **Latino di base** > Laboratorio a cura di CARLA MOTTA > DAL 12 OTTOBRE 2016 ALL'8 FEBBRAIO 2017 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

15.30 > SALA VIDEO > **Fotografia avanzato** > Laboratorio a cura di PAOLO BARBUIO > DALL'11 GENNAIO AL 19 APRILE 2017 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

OGNI VENERDÌ

10.00 > SALA APPI > **Alimentazione e stile di vita** > Laboratorio a cura di FIAMMETTA GENCO > DAL 21 OTTOBRE 2016 AL 5 MAGGIO 2017 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

10.00 > NUOVI SPAZI > **Disegni di terra, di spezie, di fiori e di foglie** > Laboratorio a cura di FEDERICA PAGNUCCO > DAL 17 FEBBRAIO AL 24 MARZO 2017 > UTE / FONDAZIONE FRIULI

15.00 > NUOVI SPAZI > **Pittura su vetro** > Laboratorio a cura di CINZIA DANELUZ > DAL 17 FEBBRAIO AL 24 MARZO 2017 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

10.00 > SALA ROS > **Psicologia** > A cura di DANIELA QUATTRONE > DAL 10 AL 31 MARZO 2017 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

OGNI SABATO

10.00 > SALA D > **Orto didattico** > Laboratorio a cura di MARIO DEL BEN > DAL 25 FEBBRAIO AL 18 MARZO 2017 > UTE / FONDAZIONE FRIULI



E INOLTRE...

GALLERIA SAGITTARIA

> **Carmelo Zotti carte inedite 1952/2007** > DAL 26 NOVEMBRE 2016 AL 26 FEBBRAIO 2017 / CICIP

GALLERIA SAGITTARIA >

La prova dei 9 > Mostra a cura degli Allievi Accademia di Belle Arti Venezia > DALL'11 MARZO AL 7 MAGGIO 2017 / CICIP

SPAZIO FOTO > Paesaggi

e incontri lungo la Transiberiana > Mostra fotografica a cura di RUGGERO DA ROS e PAOLA PENZO > DAL 5 DICEMBRE 2016 AL 31 GENNAIO 2017 / CICIP / UTE / CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

SPAZIO FOTO > Viaggio

nel Sud-Est asiatico > Mostra fotografica a cura di ENRICO MARIA MASON > DALL'1 MARZO AL 30 APRILE 2017 / CICIP / PEC / UTE

SAN VITO AL TAGLIAMENTO CHIESA

DI SAN LORENZO > **Mostra con le opere del fotografo Elio Ciol "Nel soffio della storia"** > DAL 14 GENNAIO AL 26 FEBBRAIO 2017 / NELL'AMBITO DEL XXV FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA SACRA "DA NORD A SUD DEL MONDO. LA FEDE DEI POPOLI / PEC / CICIP

CORSI DI LINGUE IRSE

> **Inglese, francese, tedesco, spagnolo** > OGNI GIORNO DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ > 9.00-10.30 > 17.00-21.30 > SABATO 9.00-12.00 / IRSE

MENSA SELF SERVICE >

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ > DALLE ORE 12.00 ALLE ORE 14.00

NUOVA CAFFETTERIA >

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE ORE 10.00 ALLE ORE 17.30

OGNI SABATO > 19.00

Messa prefestiva nella Cappella della Casa

www.centroculturapordenone.it

Seguici anche su



facebook.com/centroculturapordenone.it
facebook.com/ScopriEuropa.it



youtube.com/CulturaPn/videos



twitter.com/ScopriEuropa

Se vuoi scrivere al mensile

ilmomento@centroculturapordenone.it

Via Concordia 7

33170 Pordenone

0434 365387

Decreto Legislativo 196/2003 > Articolo 7 > Tutela sulla riservatezza dei dati personali. La informiamo che, ai fini della gestione del presente abbonamento, i suoi dati personali sono oggetto di trattamento elettronico da parte de Il Momento nel rispetto del decreto legislativo 196/2003 art. 7. I suoi dati non verranno comunicati a terzi, nè altrimenti diffusi. Per qualsiasi informazione e/o rettifica può scrivere alla redazione de Il Momento, via Concordia 7 / 33170 Pordenone.

BREXIT E EUROPA

TRA PAURE

E GENERAZIONE ERASMUS

incontro
IT/ENG



MARTEDÌ 31 GENNAIO 2017 ORE 18.30
Auditorium Centro Culturale Casa A. Zanussi

Incontro-dibattito in italiano e inglese

con **Roberto Bertinetti** docente di letteratura inglese

all'Università di Trieste, saggista, collaboratore di Il Mulino, Radio3 RAI, Venerdì di Repubblica e altri quotidiani e riviste.

Oltre a numerosi volumi sulla narrativa britannica del XIX secolo ha pubblicato, tra l'altro, *Dai Beatles a Blair. La cultura inglese contemporanea* (Carocci), *Londra. Viaggio in una metropoli che non si ferma mai* (Einaudi).

IRSE – Istituto Regionale di Studi Europei
del Friuli Venezia Giulia
Via Concordia 7 – 33170 Pordenone
irse@centroculturapordenone.it / 0434 365326



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA



FONDAZIONE
FRIULI

**CIRCOLO
DELLA STAMPA
PORDENONE**
Fondato nel 1967